



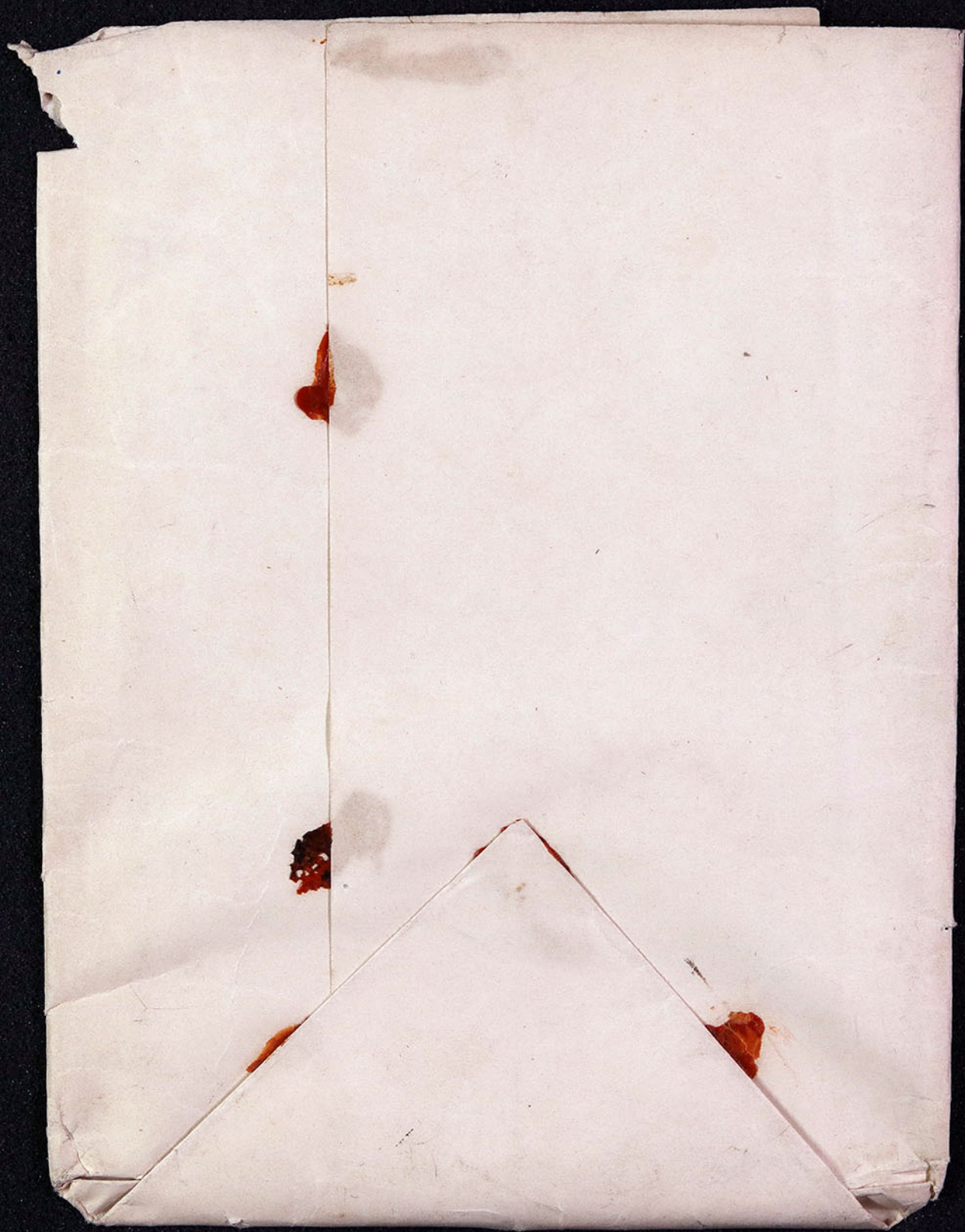
Gaspare Gozzi.

Bomporto.

Scritture per la riforma degli studii.

N.B. - Queste scritture furono pubblicate a Udine, dal Vendramin,
nel 1835 con questo titolo: « Sulla riforma degli studii
scritture due di Gaspare Gozzi (inedite), per cura
di P. N. Oliva del Curco di Aviano. (op. in-16.° di pag. 48.)

(Vedi Misc. 8 sotto B.C.V.)



Scritture
Per la Riforma degli Studi

Handwritten text, possibly a signature or address, mostly illegible due to fading and ink bleed-through.

18

Non minor ars Juventutis esse
 debet, ut haec a teneris formetur probe
 in iis praesertim Provinciis, ubi ipsa
 caelo constitutio magna ingenia praestan-
 tesque naturas procreat, quae tanquam
 agri quidam fertiles facile sylvescant,
 nisi ars et cultura fecunditatem cum
 tempore corrigant. Quo spiritus major
 est, eo gravius nocet Republicae, si
 cum educatio non tempore moderetur.
 Animum exarsus, et ad magna conitens
 seorsipsum ferre non sustinet. Legum
 praenium excutit, et ad libertatem adspi-
 rat, adeoque oportet ut ars, et institu-
 tio, tum occupatio in exercitiis eum
 graviter colant.

Saardnae Symbola Pol. Symb. 66. c. 181.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



Scrittura Prima.

Agli Eccmi Riformatori dello Studio di Padova.

L' Istituzione della Veneta gioventù, intorno alla quale Vo. Ecc. mi commisero di' io meditarvi, e proponervi in iscritto quel che il mio povero ingegno potea suggerirvi, se dall' una parte è l' assunto più degno della paterna vigilanza di questo Eccmo Mag^{to}, non è però tale dall' altra, di' io passa, non quella brevità che vorrei, ma necciarelo.

Trattasi di Determinare una serie d'arti e di Scienze, le quali abbiano a formare ingegni per la Repubblica, a fare uomini pieni di senso di vera, e soda pietà, di giustizia, d'onestà, d'amicizia, e di tutte le buone qualità civili, e domestiche argom^{to}, che in se comprende la Religione, la Scienza delle cose, e la virtù del costum^e. (a)

Trattasi di Determinare pubblici' metodi, sotto a' quali sieno ammaestramenti tali esequiti, e persone atte ad insegnare; di ridurre

per

per quanto si può l'istituzione così bene
distribuita fra tutti i Cittadini, e così tutta
indirizzata al fine della Repubblica, ch'abbia
no a riunire Patrizii egregiamente avviati
alle considerazioni ed a' consigli di Governo,
alla custodia di Magistrati, di Leggi, di Popoli,
e persone, che gli assecondino coll'ingegno,
e con l'opera, e specialmente con la probità
ne' pubblici uffizii; ed in breve far sì, che
ciascuno sia atto, e pronto all'osservanza delle
Leggi, e capace di servire alla Patria in que
gl'impieghi, che gli sono dalla sua condizione
destinati.

In tanta Difficoltà, ed ampiezza d'argo=
mento, né i correnti metodi delle private Scu=
le, né quelli de' Collegi mi somministrano
parte veruna, che quindi a tal perfezione,
né cosa da scegliere, e presentare alle Eu.
Vo. per meritevole d'opere approvata.

Tanto quelle, quanto queste congiurano
insieme a condurre la Gioventù all'imperi=
zia delle buone arti, e delle scienze, ed
a variarla da quel carattere, ch'è il più
appropriato alla pubblica felicità.

L'Educazione, che s'intraprendono in
privato, varie nel metodo, o spensierate, non
possono formare, né quel giudizioso ordina=

mento D' Idee, che illuminano la Gioventù
con una ben ponderata, ed eletta catena Di
scientifiche cognizioni, ne introducono in
que' teneri animi la conoscenza De' loro Do-
veri, e con essa l'affetto alle consuetudini
Patrie, ed alle Leggi. (b)

Un buon numero Di Padri raccolgono
in casa Maestri, i quali Di rado altro metodo
adoperano fuor quello Di dare a' Discepoli
una vernice Di Dottrina l'una Dall'altra
sionessesse; e s'affaticano nel far ammirare
la memoria Di quelli più di altro. Annas-
sano preletti a caso, non si sa a qual fine.
Mai non fanno concorrere gli studii alla mira
Del governo pubblico, né famigliare.

Alcuni altri attoniti alla celebrità Di un
Matematico, o Di un Legista, o Di altro Pro-
fessore Di una scienza sola, come se questi,
perché una ne possiede, avesse in mente il
nodo Di tutte, e Di più la pazienza e gli
avvedimenti infiniti, che abbisognano ad un
Prelettore Di ingegni nuovi puerili, affidano
i Figliuoli a lui. Egli ogni ammaestra-
mento riduce alla Dottrina isolata che sa
fieno atti, o no a quella i Discepoli suoi;
mette loro in mal concetto tutte le altre,
massime quelle, che insegnano ad esprimere

i proprii

i proprii sentimenti con facilità, e diarezza;
e vede che dall' antica sua Dottrina s'acqui-
stino tutte le buone opinioni, e le regole
per ben comportarsi nelle faccende di governo,
e nelle private.

Avvi chi introduce in casa un piano
d'ammaestramento tutto d'oltremonte, senza
esclusione di quanto possa offendere le patrie
usanze, e la costituzione del governo. Leggi,
usi, Scrittori forestieri quindi s'esaltano, e
si contribuisce ad ispirare, ed imprimere, sen-
za avvedersene, il dispregio o la non curan-
za di quanto la Patria ha in sé di più
sano, negli animi de' giovanetti.

Per giunta a tali difetti non passo senza
rammentare ritornare in questo luogo que' Disor-
dini, che intorbidano il costume nelle scuole
private, per la non curanza de' Padri, e
delle Madri, sviati dal vegliare sui proprii fi-
gliuoli fra le usanze correnti. (c).

Consequansi questi per lo più di Dieci, o
dodici anni con quelle pieghie di volontà, che han-
no già prese da' più incolti, e forse viziosi
domestici, ad un Maestro, il quale per prima
condizione dell'entrare in casa patteggiò di non
far compagnia a' giovanetti, come se la vera
Educazione stesse nel sedersi di malavoglia in

faccia

faccia a loro, facendo un' inconsiderata scuola
 di poche ore al giorno, senza più esaminare
 gli andamenti loro spontanei, e non costretti
 dalla soggezione dello studio, dare buoni ricor-
 di, e salitevoli ammaestramenti a tempo, no-
 tare mancanze, lodare Detti, o azioni buone,
 e usare tutte quelle sottili avvertenze, che
 richiede una sollecita Educacione di costumi,
 che in una Repubblica sono infine la più
 vera scuola, la migliore, e la più necessaria.

Primamente i giovanetti dopo lo studio
 sotto la custodia de' servi, o d' un Pretezzuol
 giovane, ch' esce con loro, incapace d' insti-
 tar buone massime, perché non le sa, o di
 sì corta vista, che non s' avvede mai di bene,
 o mal che si faccia, o pensi, e d' talvolta il
 primo a destar in loro Desiderii.

Ecclesiasticus:
 rito

Ci sono alcuni Padri, che appunto per
 ciò si farebbero coscienza di mandare i figliuo-
 li altrove, che alla cella di qualche Regolare,
 benché quivi perdano il tempo in vane,
 e notizie confuse peggiori dell' ignoranza (d.)
 e quel ch' è peggio acquistino consuetudini
 clausali, e più che la cognizione de' Cittadi-
 neschi Doveri quella de' Monachali.

Finalmente ritrovasi chi ne gli manda a
 qualche pensione diretta, e disciplinata da'

Mestri

Maestri usati De' Seminarii, che s'ero n'ar-
reano tutti i Difetti.

Tali sono gli usi privati per l'Educazio-
ne, e seguaci i più diligenti.

Non meritano d'essere ricordati alle
S. V. le più comuni, e usitate scuole
nelle quali i giovani pel corso di molti an-
ni, passando dalla Grammatica a tutte le
buone lettere, a pena imparano a leggere
più con gli occhi, che con la lingua, ed
a scrivere per esprimere vagamente i loro con-
cetti, senza accuratezza d'Ortografia, il che
poco sarebbe, se ne riportassero almeno il buon
senso, e le consuetudini civili.

Ma se tutte le accennate scuole insegna-
no inutili, e disordinate Dottrine, e inspi-
rano massime non convenevoli alla pubblica
felicità, non ritrova ne' Seminarii condizio-
ni più vantaggiose.

Invece alle Dottrine ritengono essi ancora
d'un Dappresso que' metodi d'insegnare, che
vennero nel tempo della più tenebrosa ignoranza
stabiliti.

E' noto alle S. V. che quando fu l'Ita-
lia da Barbari occupata, e oppressa, si
perdettero tutte le buone arti, e le scienze.

Alcuni deboli rimasugli ne vennero conser-

vati

vati Da' Solitarii, Di che tutto il mondo Cri-
stiano De' certamente aver loro gratitudine,
Ed obbligazione.

An que' podii, i famosi lumi Di Dottri-
ne, che servivano ne' Monasterii de' Duran
Navigii, Ed abituarli ad una vita contem-
plativa, Ed appartata dalle facende Secolari,
furono poi stabiliti ne' Collegi nel Secolo XIII.
» non tutti gli errori (Vide l'Abate Steury)
» del Secolo IX. ond' e' venuto quel corso
» ordinato Di Studii, che oggidì ancora sussiste.

Le scarse Dottrine che servivano alla
solitudine Ed alle Cattedrali, sono ne' Collegi
ancora quasi quelle medesime, che debbono
guidare ne' Consigli, e nelle Deliberazioni
nomini Di Governo, Generali D'armate,
Ambasciatori, Magistrati, Rettori Di Comu-
naze civili, Navigatori, Ed infine ogni qua-
lita' Di Cittadini, che per eseguire con esat-
tezza i loro Doveri, Debbono opere pratiche
delle cose, illuminati negli affari, trattabili,
e attivi.

Di tutti que' benefizii, che ameroso
alle scienze verso il 1454. quegli eruditii
Greci, che fuggirono Da Costantinopoli,
altre non auolero i Collegi, ed anche tardi,
ed a stento, che un poco Di Grammatica

meno sozietta, un' umanità di parole, ed una Filosofia, che riempie di vane opinioni, e di sofismi da sostenere ostinatamente.

Per quanto si sieno poi risvegliate nelle più colte Nazioni, Arithmetica, Geometria, Storia, Politica, Economica, Morale, e Giurisprudenza, e s'altre ci sono più profane Dottrine, non posero in alcuni d'essi mai il piede, come scienze profane, e se in taluno c'ha qualche Maestro di Fisica, o di Geometria, le insegna così poco, e sì tardi, che non uscì mai di là giovane da farne conto in tali discipline.

Questa ruggine non s'è potuta mai scuotere ancora, e sempre durerà, finché ne' Collegi avranno luogo gli antichi metodi in con tenacità sostenuti.

Una lunghissima Grammatica Latina fa degli Studi la base, che consuma la maggior parte dell'età giovanile in un'applicazione di vocaboli, che non servono poi all'uso della vita comune per favellare, né scrivere, carica la memoria di regole, e di precetti di parole, in un tempo, che si potrebbe guernirla di cognizioni giovevoli, ed importanti.

Da quella si passa agli Studi detti

d'umanita

D'umanità, ristretti dalla pedanteria alla spiegazione di squarati spirituali d'Oratori, Storici, o Poeti, nell'impararne a mente, senza verun uso di meditazione propria. Tutta la riflessione si spende nelle figure, e ne' modi di colorire lo stile. (c). L'esercitano ogni mattina i Discepoli a vestire d'ampolificazioni un argomento inutile, a dettare improvvisamente, e presto quanto la mano può scrivere, senza materia apparenziata prima nel cervello, e con sì stentato stile, e fuor di natura, che comincian poi dimenticarsi tutto quell'esercizio, avanti di scrivere senza sudore una lettera familiare.

Il Dopo pranzo si consuma da ogni Scolare nel far versi Latini; vi sia chiamato o no da natura, ne si considera che un' arte da Diletto non trova mai luogo in que' Doveri principali, a quali l'uomo nel corso del suo vivere sarà obbligato.

Questi, o poco dissimiglianti sono gli esercizi, che occupano la Gioventù ne' Collegi fino a' 14. 18. anni, e si professa che servano d'ingresso alle scienze.

Si passa di là ad un poco di Logica, che più non giova ad indirizzare intelletti già torti, e non avvezzi alla riflessione;

metafisica

metafisica, o Fisica appena si toccano.

Metodo tale, come in progresso rileveran-
no l' Erc. Vo. fu, ed è mantenuto, e
protetto da una Potestà forestiera, al cui
torna il conto, che ne' sudditi altrui si
conservi una Debole conoscenza delle cose,
e s'innesti negli animi una somiglianza
conventuale. Questa attaccandosi ne' principii
della Vita, si spande, e Pirama poi in tutte
le opinioni, e le azioni di quella, e fa preva-
lere un esterno interesse a quello della Patria
medesima, e delle Leggi di quella.

Il solo principio è quello che su' s' vede
a qual fine debbono essere indirizzati gl'intel-
letti, e le volontà de' sudditi suoi, ed a
lui spetta l'indirizzarli (f), acciuchè
uscendo dell'Educazione entrino ne' rispetti
e' uffizii assegnati all'obervanza delle Leggi,
ed a considerare con mente illuminata gli
affari del proprio Paese.

Trovasi questo fondamentale principio
ne' Filosofi di tutti i tempi, ed è dalla
ragione dettato.

„ In un corpo Politico, dice Antonio
„ Genovesi, ch'io allego qui volentieri come
„ Filosofo Cattolico, stato trent'anni Maestro
„ della Gioventù privato, e pubblico, e di

più

« più perfetto speculativo delle cose più impor-
« tante agli stati, economia, e commercio.
« In un corpo Politico non debbono essere
« Collegi d' Educazione, le cui leggi non
« sieno dettate dalla Maestà dell' Impero
« indiritte al fine comune della Repubbli-
« ca, e accomodate alla forma, e costituzio-
« ne del Governo. (g)

Dimostra il Disordine Degli altri Collegi
così: « Vedesi de' Collegi Democratici, Degli
« altri Despotici, alcuni sottomessi a Potenze
« Straniere..... e la maggiore assurdità
« politica, perchè confonde i costumi della
« Nazione, genera opinioni, e pregiudizii
« pubblici fra loro opposti, disunisce gl'in-
« teressi del corpo, donde è che ne fa
« de' corpicelli fra loro nimici, alimenta una
« guerra intestina, rende incerta l'obbe-
« dienza de' sudditi, e precario l'Impero
« del Sovrano.

Ma più apai diaramente, che ne' Petti
de' Filosofi, spicca tal massima nell'opera
de' maggiori di Vo. Cui. Le antiche loro
deliberazioni, nate da esperienza, e anima
di Governo, dimostrano ad evidenza con quanta
cautela, pel corso di presso che dugent'anni
si ritengono nelle mani la guida della Sma

De' Veneti Cittadini, e De' Patrizii spozial-
mente.

Lasciando dunque le private Scuole, e
quelle De' Collegi d'oggi, da un lato, altro
non farò in tutto il restante della mia Devota
esperazione, fuorchè seguire il venerandi con-
sigli delle pubbliche Deliberazioni per tutto
il corso del tempo accennato.

Non appoggettero poi all' Euno Magro
regola di morale, buon' arte, e scienza
che non sia stata Determinata in questa
Città co' voti del Senato, e conosciuta prima
nelle sue consultazioni, per conveniente alla
Veneta Costituzione da esso Augusto corpo, che
avea davanti agli occhi tutte le circostanze
d'un Aristocratico Governo, e vedea quali
erano le pratiche, e le Dottrine ad esso più
necessarie, e si verificherà quanto, scrivendo
contra il Bodino, disse Andrea Morosini
rinomato Storico nell' opera sua inedita De
forma Reipublicae Venetae, con queste
espressioni: At quicumque Venetorum res
sedulo inspexerit, in id potissimam in-
cubuisse Senatui animadvertet, ut si
quid aliquando Rempublicam gesturi essent,
his artibus informarentur, quae ad regen-
dum, atque lucendum imperium necessariae.

semper

9
semper habitae fuissent.

Quanto io traccio l'alle pubbliche ordi-
nazioni dal 1443. epoca in cui s'appressò
il lume delle scienze in Italia fino al
1635. farò un fedele, ed ingenuo ritratto
di quella carità, con cui il Serenissimo
Dominio invigillò alla coltura degli animi
e degli ingegni de' suoi Cittadini, e di-
mosterà che i provvedimenti fatti in que-
sti ultimi tempi dal Portogallo, dalla
Spagna, da Parma, e dalli Governi
rispetto all'educazione, ebbero in gran
parte luogo in questa città, quasi tre
secoli prima; e che se la fatalità de'
tempi non gli interruppe, tanto resta
ancora di regola, e di lume negli anti-
chi Decreti, che una risoluta prudenza con
la scorta di quelli può riordinare una
perfetta educazione, e averne gloriosa
riuscita.

Mentre ch'io mi darò l'onore d'espor-
re a Vo. Ecc. questa materia verrà rinfor-
zato il mio rischietto sentinente dalla sicurez-
za del non proporre immaginazioni tratte
da Repubbliche morte, né da providenze di
Governi forestieri, o di istituzioni diversi da
questo, ond'io son fuori di ogni sospetto
d'insinuare novità disutili o pericolose.

Storia Cronologica degli Studi in Venezia.

Per proceder dunque con chiarezza nella mia spiegazione scritta, sottopongo con ordine cronologico alla sapienza del Corno Magto quali sieno state tutte le Vulture dell' Eremo Senato per la Veneta Istituzione introdotta. Mi conseguita poi da ciò facilità, e sicurezza maggiore nel rassegnare le mie considerazioni in obbedienza del ricevuto comando per riordinare gli studi.

Prima del Secolo XV. sembra che quasi tutta la Disciplina voluta dal Principe, massime per la Nobiltà, stesse nell'acquistar pratica di viaggi marittimi, conoscenza di costumi e di leggi dell'altre Nazioni.

A così fatta Educazione miravano con spezial cura le Leggi, ad opera con tanta avvertenza indirizzate, che per testimonianza del Contarini (h) nella sua Repubblica scrittore giudizioso, e considerato quanto altri mai fosse, Dugento Nobili Veneti s'esercitavano sempre per opere nella Navigazione, e ne combattevano Navali egregiamente periti.

Secondo

Secondo le circostanze di que' tempi questa era la più provvida Instituzione; né io all' E. V. in questo luogo l'auguro, se non perchè anche quest'antica particolarità conferma la somma sapienza de' Veneti Legislatori nell'ascondere le pubbliche congiunture con la sovrana disposizione nell'«
Ducato i Cittadini».

Sembra che più dell'altre Classi fosse dal Pubblico animata allo studio delle Lettere quella del Clero, la quale era scelta per somministrare Segretarii, e Notaj alle Giudicatorie, ed a Magistrati di questa città ad esclusione de' Laici per antichissima Costituzione, riconfermata da una parte del Maggior Consiglio del 1390. con queste parole: (si) ne de cetero ad aliquam Curiarum Palatii aliquis Notarius Laicus eligeretur, ut Presbyteri eandem haberent causam studendi, et Docendi, et officerentur valentes.

S'acquistarono, è vero, qualche fama nelle Dottrine anche in que' remoti tempi alcuni pochi Secolari, e non era la città priva di Maestri, massime dopo il 1409. quando pervenuta Padova sotto il Veneto Dominio, cominciò l'Eccmo Senato ad aver la custodia di quella Università.

Conversero

Concorsero quindi i Patrizii per acquistare varie Ville, e ritornando alla Patria, molti in privati colloqui, e anche sotto velo di S. Luca, s'anciarono ad amore l'inseguale a loro giovani Comittadini.

Non molesterò V. Ecc. con minuti particolari in questo proposito. Attestano tal verità gli antichi, e sddi monumenti riferiti dal Serenissimo Doge Foscarini nella sua Storia della Letteratura Veneziana, e quelli, che addusse il Padre degli Agostini nella sua Storia degli Scrittori Veneziani.

Il Governo non cambiò mai il suo generale sistema d' Durazione prima della metà del Secolo XV. e si può conghietturare, che ne fosse stimolato a cambiarlo da un Visetto fatto nel 1435. da Eugenio IV. Pontefice a Preti di non più intrametteresi nell'arte de' Notaj, consentendola solamente a richiesta solamente del Doge Foscari ad alcuni pochi, che rimasero al servizio della Cancelleria Ducale, e de' Procuratori di San Marco, o a tutti ancora, ma nel solo uso dell'aver a fare Testamenti, ed Istru-
menti a vantaggio delle cause Civili, e degli affari Ecclesiastici. (6)

Trovansi, ved'io, perisio nel 1443.

16. Aprile Destinati per Legge Del Maggiore Anno 1443.
 Consiglio Todini Lami Da Douca opere allevate 16. Aprile.
 per la cancelleria, i stipendiati, acciuché
 avessero il modo da erudirsi sotto qualche Ma-
 estro nella Grammatica, Rhetorica, Ed in
 altre Scienze accorne a quell' Ufficio, e nello
 scrivere con buon carattere).

Ma perche' in essa Legge era lasciata
 libertà agli eletti di provvedersi della Linc-
 ea, e la pubblica volontà era male esegui-
 ta, l' Euno Senato nel 1446. 7. Giugno, 1446.
 stabilì un metodo di pubblico insegnamento 7. Giugno.
 e nel 1450. 13. Novembre approvò un 1450.
 Precettore di Grammatica, e di Lettere 13. Novembre.
 umane.

Sono Degue di riflesso le parole Del Dece-
 to 1446. inerente alla parte Del Maggiore
 Consiglio, nelle quali si vede, che la pubbli-
 ca autorità mirava, nell' Educare, principal-
 mente all' apprefazione negli usi della Patria.

„ Cum alias, Pice il Decreto, captem
 „ fuerit in Majori Consilio, quod pro utili-
 „ tate et comodo agendorum nostrorum,
 „ tam in Venetijs quam extra, provideretur,
 „ quod non solum pro tunc, sed etiam per
 „ futura tempora Cancellaria nostra, per
 „ quam transeunt omnia facta Status nostri.

et

„ et publica, et secreta foret fultura perso-
„ nis sufficientibus, et idoneis; et quae De
„ tempore in tempus se adaptarent moribus,
„ consuetudinibus nostris, et nostris Regni-
„ nis, et quae in omnibus casibus tam
„ intus quam extra posset utiliter exonerari
„ ac De eis haberi possit plenissima confi-
„ dentia).

Fu eseguito l'ordine d'essa Loggia anche
nella parte, che commette la bontà della
Scrittura, vedendosi, che l'usanza del
Disciplinare i Giovani della Cancelleria nello
scrivere durava nel 1586. leggendosi nella
Scheda del mondo di Francesco Alunno que-
ste parole alla voce Vinegia.

„ In queste allegromi ben mesco stesso
„ d'avere spesso la maggior parte de' miei
„ più fruttuosi anni con assai onorato
„ stipendio dell' Euno Consiglio de' X. per
„ rendere disciplinati i Giovani della loro
„ Cancelleria, e fargli adorni di bellissimi
„ caratteri delle nostre nuove fogge di Lettere).

Questa Scuola di grammatica, e Retorica
fu appunto il principio, col quale l'Euno
Senato s'aperse la via ad una delle più
profunde, e nobili, che venissero mai in
città veruna introdotte; nella quale secondo.

Vis. imp. omis. del. 1. et
Nianton che

che andavasi aumentando il lume delle Dottrine, or l'una or l'altra, nel veniva andante abbracciata, riguardandosi al beneficio non più solo della Cancelleria; ma a quello de' Nobili, de' Cittadini, e delle Persone di Chiesa.

Logica, Filosofia, e Teologia Dopo la Grammatica, e la Rhetorica ottennero pubblico insegnamento per Decreto, richiesto con fervore dalla studiosa Gioventù al Senato (in) che ne deliberò la Lettura nel 1455. a Domenico Bragadino, allievo di Paolo della Pergola, il quale prima del 1449. teneva aperta d'ipse Dottrine una Scuola e nell'insegnare Filosofia molti valenti allievi fece nella Geometria, e nell'Arithmetica universale).

Nello stesso anno 1449. insegnava la Morale d'Aristotile il Veneto Patrizio Lauro Quirini, indiruandolo egli medesimo in una lettera a Francesco Barbaro con queste parole:

„ Lego quotidie jam duobus mentibus,
 „ bonis auditisque civibus nostris, Ari-
 „ stotelis inchi Philosophi veram illam
 „ elegantemque Philosophiae partem,
 „ quae de moribus hominum, leges
 „ rebus bonis, et malis docet.

1460. Giunto nel 1460. in Venezia Gian Mario
7. Marzo. Filelfo nelle umane lettere peritissimo, e tale
avendo solenni prove di memoria, Dottrina,
ed eloquenza, fu colta l'opportunità d'uomo
così eccellente, e a 22 sette Marzo delibera-
to, che ammaestrasse la gioventù nella Poeti-
ca, nell'eloquenza, ed in Storia.

Nello stesso anno essendosi dopo la pre-
sa di Costantinopoli, e l'uscita di là de
Letterati greci, introdotto il desiderio della
greca erudizione fu decretato di conferire
una Lettera d'umanità a Giorgio Trape-
zuzio, cogliendo la congiuntura dell'aver
egli dedicata la sua versione Latina del
Libro delle Leggi di Platone alla Repubbli-
ca. Il Decreto 11. Ottobre d'uguale indi-

1460. 11. Ottobre. gio della pubblica munificenza verso di lui
e dell'attenzione del provvedere di Dottrina i
Veneti Cittadini.

Risolvendosi tuttavia sempre più il genio
verso le buone lettere, e poichè l'inveugio-
ne delle stampe avea accomunati i Libri
greci, e Latini, nel 1504. fu decretato

1504. 29. Settembre che Niccolò Leonico leggesse Greca erudi-
zione, mentre che Gregorio Amaseo, ed
il Sabellico professavano Lingua Latina;

1511. e nel 1511. venne Marco Musuro chiamato

Dall'

44
53

Dell'Università di Padova, dove professava lettere
greche, ad insegnare in Pubblico, ed in privato
in Vinegia; ed affidata a Raffaello Regio
l'educazione Latina).

Queste due Discipline tutte appartenenti
all'acquisto della facilità, prontezza, nobiltà
del favellare, e dello scrivere, e dell'una par-
te delle quali non si tien conto veruno ne
Seminarij, e dell'altra si fa un uso imperfet-
to, confermano per verità l'espressione del
serenissimo Pasciarini nell'allegato Libro,
e cioè: Che i maggiori inclinano ad indi-
rizzare le persone verso quegli studi, l'uso
de quali era più familiare, e quasi ri-
chiesto dalle nostre Costituzioni.

Ad un Governo Aristocratico, nelle cui
onorenze si dee procedere per via di Consigli,
e considerazioni, difendere, e oppugnar pareri
per sviluppare la verità, adducendo ragioni
de' proprii pensamientos, e pubblicamente par-
lando, o rendendo conto in iscritto d'importan-
ti affari di Governo, d'interna Polizia
difficile, e implicata; e dovendosi ne Magi-
strati trattare di molte difficoltà Legale, e
di giudicanti; e nelle Ambascerie maneggiar
negozij nelle Corti, non v'ha certamente
cosa più utile, e necessaria dell'eloquenza,
per profferire con chiarezza, e forza persona-

siva quanto hanno inseguita la pratica, e le
Dottrine. E non meno abbisogna quest'arte per
le azioni giudiziarie alla classe degli avvocati
e degli Ecclesiastici, che vogliono esquire
il debito loro.

Ma che tuttavia, che in tal guisa si col-
tivavano le buone lettere, non s'avea minore
accuratezza al progresso delle scienze, secondo
che l'ingegno degli uomini, ajutato allora
dalla sua sola robustezza, e fatica, le andava
togliendo fuori dell'oscurità. Ma dopo l'Eccmo
Senato riconoscendo quanto giovamento, e
vigore avrebbero potuto arrecare alle Arti
meccaniche le Matematiche, ne istituì la
lettura ad ammaestramento universale nel
1530. 8. Ottobre, assegnandola al Veneto

1530.
8. Ottobre.

Patrizio Giambattista. Memo.

Riferisco le parole d'isso Decreto, le
quali dall'una parte dimostrano la carità
pubblica rispetto all'Educazione, e dall'altra
l'intenzione, che dovea servire agli Arte-
fici.

„ In ciascun tempo appresso tutte le Nazioni
„ E sta, et è manifesto, quanto debbano
„ esser apprezzati gli studi delle buone
„ Lettere, con le quali ciascun'arte se
„ acquista, la gioventù s'istruisce ai
„ boni costumi, e così gli uomini si fanno

utili

44

„ utili all'Amministrazione degli Stati, sicché
„ dovendo essere a precipua cura di quelli, ai
„ quali è concesso il governo, dando modo,
„ che di simil studi, s'istruiscano di quelli
„ ne sia copra; e conciosiacché delle doti
„ liberali quelle sopra tutto debban esser co-
„ cate, che sono più certe, e di maggior conto
„ al viver umano, come son quelle, che
„ si chiaman le Matematiche, delle qual non
„ vedendosi frutto alcuno, perché in tal neopancia
„ arte non si legge, si deve convenientemen-
„ te dar modo, che sia pubblice tutto in
„ detta arte.

Non meno, che nell' Erudizione delle
Dottrine era al cuore del governo, che la gio-
ventù fosse rettamente disciplinata nelle fonda-
mentali verità della Religione: e riconoscendo,
che queste non poteano averse da miglior fonte
e più sincera, che dalle sagre Scritture, determi-
nò una pubblica Lezione di Sacra Scrittura,
commettendola nel 1534. ultimo Agosto 1534.
ad un Domenicano dell' Operanza.

ultimo Agosto.

Nel seguente anno 1533. 15 Ottobre 1533.

vedendo l' Eminentissimo Senato con qual favore il 15. Ottobre.

Mag^{to} Di Riformatori creato già fin dal
1514. averse fatto fiorire l'Università di
Padova, ripose in lui anche la custodia delle
Venete Scuole. Egli mantenne in quelle non

solo le Devotate Dottrine, procuriandone i
più rinomati Maestri; ma fu meglio nello stesso
anno alla Determinazione delle utilissime Le-
zioni di Fisica, di Etica, di Economica,
di Politica, delle quali nessun'altra facoltà
può cotanto influire nella Religione, nel
privato costume, nel governo delle Famiglie,
diello Stato.

È finalmente, perchè a nessuna classe
d'uomini mancassero le debite cognizioni, secon-
do la professione, a cui avevano l'animo rivolto
1545. fu Decretato nel 1545. per chi volesse applicarsi
24. Novembie. al Foro, la Lettera dell' Istituta, Notaria
e Criminale, e venne assegnata ad Emilio Ma-
ria Manolesso, con facoltà di aggiungervi qual-
unque altra Lezione di Leggi avesse voluto.

A tali celebri Scuole non s'arrestava
soltamente la Sovrana attenzione; ma volgeva
l'animo caritatevole ancora alla gioventù po-
vera, e popolare. Erano stati anche assigna-
ti ne' Festieri Maestri convenevoli alla sua
Classe. Leggere, Scrivere, principii di Aritme-
tica, di così grande uso in tutti gli affari,
Grammatica, e umanità era la loro Disciplina,
oltre la Religione, ed il Costume.

Tali furono le incessanti sollecitudini
del Pubblico per una Educazione universale.

Quanto

Quanto cos' fatta Disciplina ampliarsi il suo
 frutto, si vede in alcune Discipline nell' opera
 egregia della Letteratura Veneziana, e si ve-
 rebbe anche in tutte l'altre facoltà, se non
 fosse stato rapito al mondo il tanto il Breni-
 simo Doge Saverio, a cui l'altezza della
 Dignità non tolse mai dall' animo l'affetto
 a quell' opera, né il desiderio di trarcela
 al compimento fine, per far risplendere l'onore
 della sua Patria, e adattare agli studi Dietro
 l'antico esempio, i Veneti Cittadini.

Ne risulta il vantaggio del provvedimento
 to, che ordinò l'Esimo Senato il Mag^{to}
 de' Riformatori nel 1554. 23. Marzo; il che
 fu eseguito nel 1564. 4. Novembre, di sei
 Maestri di Lettere umane, e quattro di
 Grammatica, che tutti fossero impiegati, e
 in vari luoghi della città divisi, ausiliati
 a' giovani d'ogni seltiere rinviati a scuola
 l'andare alle Scuole: tanta era la moltitu-
 dine de' giovani studiosi.

Non minore testimonianza d'un ab-
 bondante frutto fanno i Libri in ogni
 facoltà in Venezia pubblicati a que' tem-
 pi, e commentati più lavorati sopra i clas-
 sici Autori, le versioni fatte di quelli
 nell' Italiana favella; e sopra tutto la fede

(*) Si legge quanto in questo proposito della rivista il
 Ch. Marchese nel Tom. 2. lib. 2. (nota) e nel Tom. 3. lib. 1.
 e appariva l'abbaglio Foggiano. f. Edito.

della sommaria emulazione, e dell'Amore Universale alle scienze l'Accademia Veneta, detta della Fama, fondata verso la metà del Secolo XVI. e i suoi istituti, e le Leggi, l'opere prodotte, le promesse in tutte le scienze, ed arti più nobili, ed in varie lingue, e l'eleganza, e corretta Stamperia possono sperar esemplare, e regola ad ogni più meditata Istituzione di Studi, e forse lo furono ad alcune delle più celebri Accademie fondate da Principi in Germania, in Francia, ed in Italia.

Ma le misure così ben prese dall'Impero Senato furono a poco a poco distrutte da quella forestiera industria, che venne da me fin dal principio accennata, e la quale dopo molti tentativi introdusse nuovi metodi di Educazione.

Avea già questa procurato fin dal 1670. di introdurre in Venezia sotto le sue regole, e coll'autorità sua un'Università, in cui fossero insegnate Ragione (armonica), e Teologia, e di stabilirle immunità ed esenzioni, della quale la Repubblica in quei tempi giovanili, non si vide che ammettere altro che alcuni cerimoniali pe' Dottorali di Medicina, e di Filosofia.

Furono

Furono dalla stessa nel secolo seguente con of-
ficina raccomandate, e finalmente verso
il 1550. introdotte nella città le caudatevoli
Scuole De' Gesuiti [istituiti] sommi nell' in-
segnare inutilità con pompe e apparenze, di fon-
dosi, e parziali, una sola Potenza, e venni-
vi ora aperti, ora sottomettono d'ogni altra.

i quali non contenti Dell' opere State accolte
erano vicini ad abbattere l'Università Di
Padova rimasta solo rifugio Delle Dottrine,
e nel 1591. non vi si fosse opposta vigorosa-
mente la sapienza Dell' Eminentissimo Senato col 23. Dicembre.
suo Decreto.

Chia fu che cominciò ad escludere tutti
que Libri, che corroboravano le ragioni tem-
porali De' Principati, Di che è testimonio
l' Eminentissimo Senato, che vi s'oppose nel 1595.
e di nuovo nel 1765. fece valere le ragioni
Del suo Concordato.

Cominciò ancora a perseguitare i più pro-
fundi, e capaci ingegni, Di che porrei ad-
durre molti esempi: ma notabile fra tutti è
quello di Galileo Galilei^(*), il quale fu poi lume
Delle Nazioni; a cui venne proibito nel 1616.
che non facesse più parola Del suo sistema
Della mobilità Della Terra, e immobilità Del
Sole, e fu condotto nell' età sua l'anni settan-
ta ad abjurare ingenuamente tal Dottrina.

(*) Si legga quanto su questo proposito lascio scritto il
Ch. Tiraboschi nel Tom. 8. lib. 2. (nota) Ed. di Modena 1793
ed apparirà l'abbaglio Fozziano. f. editore.

quel Filosofo, che con somma sua gloria ed onore di questo Governo Dopo Viciassette anni di sua lettura in Padova, era stato premiato pel suo Telescopio nel 1609. con mille fiorini all'anno, e stabilito quivi Professore a vita.

Ma fra l'altre sue attenzioni la principale fu quella del far aprire alcuni Seminarii per i herici, ne quali Vire Fra Paolo in una lettera al Lessasserio: L'educazione ha per pubblico fine l'aumento dell'Eclesiastica Facoltà.

„ I pretati, segue egli a dire, tanto per isfuggire la spesa, quanto per dimastarsi pien di zelo, commisero la custodia de' Seminarii a' gesuiti, onde la mutazione delle cose fu grandissima. In Venezia non vollero mai i gesuiti la cura de' Seminarii (per non dipendere dal Patriarca, ne dal Procurator di San Marco a' quali era soggetto quel di castello, eretto nel 1571. ma procacciarono bensì, che fosse commessa a' Somaschi.

Così fatti Seminarii però, ch'erano pel solo clero apparecchiati, furono con gli stessi metodi creduti buoni anche per laici. la concorrenza di quali specialmente si rivolse alle Scuole de' gesuiti, verso il 1680. cominciò a raffreddarsi la somma affluenza alle pubbliche lezioni; i buoni Maestri a

poco a poco svanirono, i libri buoni lasciarono
luogo alle Teologie scolastiche; e l'Encragio-
ne de' nobili, e de' cittadini, quasi senza
avvedersene, sfuggì dalle mani del Principe
naturale).

fuorò il Primo Senato nel 1605. quan-
ta fosse la nuova molestia delle nuove opi-
nioni nel suo Stato, e quanta la mutazione
ne' costumi, e nelle pubbliche opinioni sotto
la Direzione de' Regolari: onde nel 1609. 1609.
quattro anni dopo l'interdetto Delibero l'ere 17. Dicembre.
zione di una Accademia, e nel 1635. d'una 1635.
altra tutta de' pè Nobili, con una Discipoli-
na tutta sotto la sua Direzione.

certa cosa è, che dopo avere concessa
la considerazione della prima agli Emini
Riformatori, col parere tanto di questi, quanto
d'altri zelantissimi cittadini, Delibero l'ere-
zione della prima alla Guerra nel 1619. e 1619.
comise, che i Maestri tutti vi fossero Seco 17. Agosto.
lari, e Sudditi del Serenissimo Dominio,
con queste parole:

„Debbano eleggere un Rettor dell'Acade-
„mia di buona vita, e costumi, e sufficien-
„za, ed attitudine al carico; e quelli Maestri,
„e Repetitori, che sieno tutti Laici, e Sudditi
„della Repubblica.

Ma non potendo poi fra Laiti ritrovare gli
opportuni Maestri, Determinò nello stesso anno
1619. che fossero Sacerdoti Scolari.

17. Settembre. Nell'anno istesso furono poi quindi stabi-
liti le regole, e assegnata l'Educazione
nel timor di Dio, nel leggere, nello scrivere,
nelle lettere umane, e nelle due importantissi-
me Discipline Arismetica, e Nautica, che av-
vevano seco la necessità della Cosmografia, e
delle Matematiche, queste ancora, benché
lungo tempo dopo, le vennero decretate.

Venne il secondo collegio anch'esso col titolo
d'Accademia fondato nel 1635. nelle Case
de' Gesuiti abbandonate in Padova, per
l'interdetto 30. anni prima, ed eretto fu
con quelle paterne mire, che trattandosi di
Patrizi, si non saprei esprimere con più
ingenua, e veridiche espressioni di quelle
de' Sapiienti Legislatori.

1635.
17. Luglio. » Come il bene di qualunque Governo,
» dicono e poi, principalmente consiste nel
» esser retto da uomini Savi, e virtuosi;
» così le speranze della continuazione dello
» stesso bene consistono nella buona Educazione
» ne di quelli, che hanno poi ad amministrare
» il Governo medesimo. Alla brutta di que-
» sta radice corrispondono le piante, ed i

frutti

„frutti. Quindi il riposto il più sicuro fundamen-
„to delle prosperità future dello stato. Per
„ questo da tutte le Nazioni, in tutti i tem-
„pi, si sono impiegate i principali periti
„ nel ben educare i figliuoli, conoscendo
„ di qual riprendere la buona riuscita loro,
„ la soddisfazione de' Popoli, ed il pubblico
„ bene.

„ Ora dovendosi dalla Repubblica no-
„ stria con questo necessario riguardo procedere
„ onde sempre da lei corrispondere con merito
„ alle operazioni virtuose, alla grazia del
„ Signor Dio della sua Diuturnità; mentre
„ sono così scarse al presente le occasioni di
„ buon indirizzo per la gioventù (e pure
„ v'erano i Seminarii de' Regolari) e
„ dimidata la prudenza di questo consiglio
„ per l'interesse de' sopravvenuti beneficii,
„ e per divertimento de' mali del contrario
„ al disporre le cose al supplimento di
„ questo così importante bisogno, desiderio.

Da così provvida volontà ebbe prin-
cizio la seconda Accademia de' Patrizii.

Rimasero per ora invariati nel 1636. 1636.:
gli Eunti Riformatori, e gli Aggiunti, 2. Aprile.
e fu loro data la norma per l'elezione de'
Membri in tal guisa.

„ Sia

„ Sia inoltre preso, che rimangano incaricati
„ e poi Riformatori, e Aggiunti di scrivere subito
„ alli Rettori nostri di Terraferma, e alli
„ Presidenti di Milano, Napoli, e Firenze
„ accio' da tutti s'usi accuratissima diligen-
„ za nel procurare soggetti Preti, Laici o
„ Secolari.

Venero poi stabilite le Discipline, che
nel primo anno furono: Grammatiche, Umanità,
Rhetorica, principii di Filosofia, e
nel corso de' quattro anni seguenti vi furono
aggiunte Aritmetica, Geometria, Geografia,
Logica, un esercizio di Storia, uno d'arrin-
zare pubblicamente, e per pulitezza, Musica
Danza, e Scrittura con ben formato carattere.

Ma per isconoscenza ragione questo così
bello ed utile Istituto vogliato con tutta la
cura dall' Eminentissimo, dalla Reggenza
di Padova, da' Riformatori, ed Aggiunti, non
dure' più oltre che sei anni; e rimasero nuo-
vamente vote le case de' Gesuiti, che erano
da tal Collegio occupate.

Rimasero da indi in poi la città, e
lo Stato così privi d'educazione per li Pa-
gizii non solo; ma anche per li Nobili della
Terraferma, che fu preso lo spediente da' Padri
de' Giovani di mandarne gliu alle città forestiere.

Questa

Questa perniziosa usanza, che può gravemente influire nel costume, massime de' Patrizii con alterazione delle consuetudini Patrie, e danneggiare inoltre il comune dello Stato nelle immense somme di Danaro, che per conto d'ogni giovane, e pel corso di molti anni entrano in mani forestiere, fu certamente ragione, che l'Esimo Senato commise nel 1569. al Magistrato de' Riformatori, l'inv. 1569. investigazione della più auconia città, e de' 29. Agosto metosi per un Accademia ad educazione tanto de' Patrizii, quanto de' Nobili dello Stato, nelle Scienze, e negli esercizi Cavalleschi. Per la città nello stesso anno fu suffragita Verona, e per Direttori, i Maestri de' Cherici Regolari Somaschi. Non trova però di tal proposizione il compimento. (u)

Quale io mi sono dato l'onore d'esporla all' E. V. con la storia delle pubbli. che Leggi, fu l'Educazione della Veneta Gioventù, fondata nel 1443. custodita, e protetta dalla Sovrana Autorità fino al 1580. in circa, difesa poi fino al 1642. Nel qual tempo o fu affidata contro le antiche massime, e Disposizioni alle mani de' Regolari, o lasciata in arbitrio a Privati, con que' di scapiti che rasognar nel principio.

Ho raccolto dalle Leggi fino al presente

allegate

allegate), che le Discipline Dicerate furono:
Grammatica, Rhetorica, Arte Poetica, erudi-
zione Greca, e Latina, Storia Sacra, e Profana,
Logica, Filosofia, Teologia, Matematica, Fisica,
Morale, Economica, Politica, Institute,
Notaria criminale, Architettura, Geometria,
Geografia, Nautica, e per esercitazioni Musica,
e Danza.

Ad nota ora Vi disfare all'ultima mia
obbligazione, ch'è quella d'inviare all'Esimo
Magist' le mie osservazioni intorno al rior-
namento degli studi.

Le particolarità da me ritrovate tanto
ne' Decreti di sopra citati in più luoghi,
quanto le ponderate in più Leggi a questo
proposito censurate, saranno l'unica mia
guida anche in questa parte sino alla fine in
quanto assoggetterò all'Esimo Magistrato
sugli articoli seguenti.

Fellegio, Maestri, Religione, Morale,
Grammatica Italiana, Latina, Geografia,
Architettura, Lettere umane, Etica, Econo-
mica, Politica. Elementi di Fisica, di
Metafisica, Rhetorica, ed arte Oratoria. Esame
Degli Ingegni. Musica, Danza, Disegno.
Lingue viventi forestiere. Presidenze per cu-
stodie la disciplina, e le Scuole. Informa-
zioni da prendersi de' fellegi, ch'essistono.

Proposizione

Regolazione delle Scuole di Sestieri.

Tutti questi Articoli saranno indirizzati
a porre sotto la contemplazione di Vo. Gra. le
antiche Costituzioni, acciò che abbiamo una
norma sicura di Legislazione nel regolare gli
Studi con vantaggio della Religione, e dello
Stato.

21

Annotazioni
Alla Prima Scrittura

(a) Nihil est enim ostentationis Pandum,
quae, praeclaras virtutis fructus tanquam
pestilenti afflatu corrumpit, sed usui
ac necessitati. Vives De Trad. Disciplinis
Lib. III. c. 47.

(b) Il vizio d'antico.

Paolo Manuzio parlando di se Lib. I.
Lett. III. Dice fin da quel tempo

Rhambertus meus qui cum Gasparis factore
nil praestantissimi viri prudentiam hauserat,
praeclara quaedam notabat. Polo & inique
paulo estate inferiorem, ex vulgata venalium
magistorum disciplina rudem, atque in
politam erudit, et conformabat exemplo.

(c) V. Vita di Bernardo Navagero, quanto
fosse a cuore del Padre, e De' Parenti d'In-
gli. Educagione, e come in tal opera si fram-
mettessero anche i figliuoli. c. 6.

Joannes Aloisius Pater ejus Advocatus commu-
niserat, et amplius Magistratibus operam
navabat. Nihil tamen ei erat antiquius, quam
ut filium institueret, et excitaret quotidie, a
res maximas cogitandas, et imitandum illum,
qui vivebat magna cum laude Andream

gentilem

gentilem illum d. c. 3. Summa parentum, et
magistorum Diligentia est educatus, cum ei
in puerili Disciplina majorum suorum vir-
tutes proponeretur. d. c. 16. Illum praecipue
quocum auctor Diligebat, tocebat illius inge-
nium, ad illum audiendum Quum recitaret ali-
quod, aut cum aequalibus Disputarent, non
accedebat ipse solus, sed praestantissimos Sena-
tores secum multos aducebat. etc. Magna
questo exemplo D'attenzione Paterna permo-
ti di quē tempi.

(d) Nequaquam enim grave admodum quid-
dam est, et maximum malum verum imperitia.
Sed multo gravius est, et periculosius Detri-
mentum, male affecta, et comparata multa-
rum rerum peritia, atque notitia. Plat. De
Leg. Lib. VII. c. 819.

(e) Sed ne et ipse tunc aliud ago in
Philologum aut Grammaticum Debeam, illud
admoneo, auditiorem Philosophorum, lectio-
nemque, ad propositam beatae vitae transi-
tam, non ut verba prisca aut ficta captemus
et translationes improbas, figuras quae dicuntur
sed ut profecturae praecepta, et magnificas
vores, et animosas, quae nunc in rem transfe-
rantur. Sic ista Discamus, ut quae fuerint
verba, sint opera. Socrates. Epist. 109. in fine.

(f) Ancora ogni fitta avendo un solo fine, conseguita però, che una sola debba essere l'Instituzione, e per necessità la medesima in tutti i fittadini. La quale istituzione dee esser fatta dal Pubblico, non dal Privato, nel modo che rischiederano ora oggidì d'aver cura de' suoi figliuoli, e d'insegnar loro in privato ciò che gli piace. Arist. de Govern. lib. 8. Cap. 1.

(g) Denique cum singularum actiones ad sua cuiusque opinionem regantur; plerique autem de rebus soleant iudicare, prout adsuaverunt, et prout communiter iudicari vident, paucissimi proprio ingenio vera et honesta dispicere queant; inde Civitati expedit, ut publice ejusmodi Doctrinis percontet, quae cum recto fine et usui Civitatis congruant, simulque animi Civium a perverso imbuantur. Ejusmodi igitur Doctrinas qui publice doceant, Summi Imperii est constituere. Puff. de offic. hom. et civis c. 320.

(h) Repub. di Venezia Lib. V. a c. 149. et. Peggana.

(i) Ved. Heri, et collegii Novem Congregationum Documenta et Privilegia a Flaminio Cornelio collecta. pag. 49.

(4) Id. ib. c. 49. d. 50.

(m) Defunctus est vir famosissimus etc.
Paulus a Pergola etc.: post cuius obitum
constaruerunt multi Scholares, qui eundem
dicebant, supplicantes ac providere dignare-
mur quod tam laudabile opus per ipsius
mortem non extinguatur etc.

(n) Succedet amora. Il Collegio d'Orto
San Jeno in Monte; ma non ha più che
16 Scholai. Fu florido qualche tempo, perche
ricevea mercanti, ed altri generi di persone.
Oggi è in summa decaduta.

Scrittura Seconda.

Agli' Eccmi. Sig.^{ri} Riformatori dello Studio di Padova.

Articolo I.

Collegio.

Non potrei negare che il metodo stabilito ne' primi tempi dall' Eminentissimo Senato delle pubbliche Lezioni per ammaestrare la gioventù non fosse il più benefico, e opportuno.

Aquid classe di persone potea quivi senza veruna spesa convivere. Molti di que' rari Ingegni, che vanno per povertà continuamente perduti, aveano cominciando dalle prime scuole, un mezzo agevole d'ammaestrarsi la carità pubblica stendendosi generalmente (a).

Operandosi inoltre con tali scuole non soggette a regole di Disciplina per gli scolari, il genio Nazionale di libertà, spirito fondamentale della Repubblica, il quale ne' collegi retti da' Regolari s'avvilisce, e perde una gran parte del suo vigore; e facendo un continuo esercizio di malizia, d'insorgenza per sottrarsi dalla soggezione, diventa perfino costume, e maniera per tutta la vita.

Ingiungesi

lunginuosasi al beneficio Degli Studi
pubblici quello del poter conversare dopo le
Lezioni con gli uomini Di Lettere, che in
Venetia abbondavano per la felicità Di que
tempi, o io' pratici nelle cose pubbliche, e
Del governo.

Scuola, conversazione Letteraria, e famiglia
re erano così annodate insieme solidamente,
e tutte concorrevano a formare un' intera, e
lodevole Educazione.

Non tocca alla mia riverente penna de
scrivere le condizioni De' tempi presenti, né
quali esse pubbliche Lezioni sarebbero isolate,
non le ajuterebbe dopo il numero Degli Scien
ziati, ch' è picciolo, e non la conversazione
della Famiglia, per gli usi moderni Del vivere
segregato.

Trovando per tutte queste ragioni neces
saria l' Istituzione D' un collegio, in cui
per quanto si può, tutti i perduti vantaggi
si raccolgano, non mi scostarò anche in que
sta parte dalle massime Dell' Eminentissimo Senato.

Le commissioni, che in Due Decreti si
leggono mi somministrano l'idea D' un così
compiuto collegio, che agguaglierebbe in gran
Dezza, ed utilità tutte quelle Accademie che
fino al presente sono state erette negli esteri
Stati.

Vidi inq. onus. del.
Sianton

Il primo è quello Del 1644. 8 Aprile, quan-
do per la Decadenza Dell' Accademia De' Nobili
fondata in Padova, fu commesso agli Eminentissimi
Riformatori d' esaminare.

„ Se stimassero a proposito il poter aprirli
„ accettati non solo i Nobili nostri, ma fitta-
„ dini, e d' altri sudditi dello Stato nostro nobil-
„ mente nati.

Il secondo è quello Del 1669. 29. Agosto,
induci per riparare alla sconsuetudine Del mandare
i figliuoli Nobili tanto Della Città, quanto dello
Stato all' estere Scuole ordina la considerazione
d' un Accademia, Dove possano confluire così
i Nobili di questa Città, come dello Stato di
Terraferma, e d' Italia tutte a d' apprendere
le Scienze.

La nobiltà d' ampiezza di questo Disegno
sono tanto da se manifeste, ch' io ardisco di
proporlo più volentieri d' ogni altra alla conside-
razione di Vo. Eccl.

Un luogo solo che accogliesse un buon
numero di Patrizii insieme, i Di Veneti Cittadi-
ni, e di Nobili dello Stato di Terraferma, per
esserli ammaestrati, sotto un' eguale Institu-
zione Diretta interamente dallo Spirito, e Delle
Leggi Del Principato, renderebbe aprai più univer-
sali le consuetudini del Serenissimo Dominio,

leggerebbe

tegnerebbe fra questi ordini diversi con più forte
vincolo la stima, e l'affezione sanabile, che
nasce, e si andrebbe in quella continua pratica
giovanile, e per conseguenza, sempre più s'approfondireb-
be la pubblica autorità.

La buona, e mantenuta legislazione, che
imponesse l'uniformità del vestito di tutti i
fanciulli, cosa non nuova ne' Decreti, e usata
anche dall'altre Nazioni in tal caso; e l'ugua-
glianza nel vivere custodita tanto dagli ordini
prudenti, quanto dalla vigilanza costante nella
disciplina, instillerebbe massime di vicendevole
affabilità, e nel Patrizj quello spirito di mode-
razione, ch'è tanto nelle Aristocrazie raccomandato.

Quanto è poi alla città più atta all'erie-
zione di questo collegio, stimerem che non fosse
da dipartirsi dall'ordine del Decreto 1636.
che stabilì quella di Padova.

Non v'ha in questa città cosa, che non sia
propizia al mantenimento della salute, al che
è da aversi principatissima cura. Salubrità
d'aria, sani cibi, acque correnti, grate sedute,
tutto concorre al beneficare la vita.

Per secondo, non sono quivi così
frequenti le Distrazioni, come nella Capitale
di. Dagli Spettacoli, Da' Teatri, Dalle
Feste, Da' giuochi e verso, che —

si può tener lontana la gioventù de' collegi
con gli ordini, e con la Legislazione; ma
il tenerla lontana colle persone la lascia a
suoi studi più in pace, e tranquilla.

Importa poi grandemente, che in quella città
potrebbero gli scolari avere molte conversazioni
letterarie, oltre le suole uguali. Que' molti
Professori di varie dottrine, gli studii di cui
si fanno, sono una sorgente d'eruditi ragiona-
menti.

Quella pubblica sapienza ha perciò col-
tivate alcune discipline, che possono insinuare
di tempo in tempo nella gioventù molte gra-
vevoli lezioni.

L'orto Botanico, l'Elaboratorio Chimico,
la Specola, il Teatro Anatomico, il Museo
della Storia Naturale, la Fisica sperimentale
sono miniere di cognizioni importanti, che si
possono acquistare in quella città quasi per
passatempo, ed inframesso negli altri studii.

Ma insieme con gli accennati punti merita
di cadere sotto la contemplazione dell' Eminentissimo
Magistrato quello del beneficio, che l'Univer-
sità di Padova potrebbe ricevere dall'augmen-
to degli scolari Nobili di Terraferma.

Seugano Vo. Cu. per cosa ferma, che
ogni Padre di nobile condizione del Veneto

Stato

Stato non sarebbe alieno dal far ammaestrare
i propri figliuoli piuttosto in quel pubblico
Studio, che in quelli di Città forestiere.

Ma ne gli manda lontani va soggetta a
gravissimi dispendii, ed è costretto a soffrire
una maggiore lontananza di figliuoli. Ma
verrà sempre ognuno ritenuto dal mandargli
in Padova, finché gli dovrà affidare ad un
albergo casuale, senza sopraccarichi, che vegliano
sulla loro condotta, alla dissoluzione di amicizie
d'ogni qualità, a tutti que rischi, a quali
può correre la giovinetta lasciata in balia di
se stessa.

Que pochi giovani, che vi concorrono ancora,
tengono in continuo travaglio, e sospetto le
famiglie, e sono per lo più già sciati, e di
quelli che con la mostra di voler fare un
corso di Studi, cercano in effetto di sottrarsi
dall'occhio Paterno, e per ciò di vada ben co-
stimati.

Non è cosa difficile, che ritrovando in ogni
Città un collegio fondato, e diretto con buone
regole di vita, e di Studi, molte famiglie
Nobili dello Stato, ed anche forestiere prendessero
la consuetudine di mandarvi i figliuoli, come
l'hanno già presa di mandargli a Bologna
a Torino ed a Parma, acciò che in Padova
fessero Educati, cominciando dalle prime disci-
pline

plum) nel Collegio, fino all'intero compimento col
l'adire i Professori di quella Università, de-
munistrare a' loro Maestri particolari del Collegio
l'inteso alle pubbliche Lezioni.

Ma anche però gli Studii sieno di profitto
vero alla gioventù, conviene mettergli nel più
comodo, e vantaggioso sistema, il quale così fat-
to sarà, se nelle Scuole verranno introdotte
per serie tutte quelle discipline, che servono
al pensare, e al parlare; ma con tal ordine, che
quanto si può le cose inutili sieno talissime,
e accorte le più a proposito al Veneto governo
anche in quella prima età: e perciò insegnati
gli elementi delle scienze in tal modo, che
i migliori ingegni possano poi facilmente
avanzarsi studiando da sé, o nell'Università,
il qual sistema, e ordine tenterò di dilucidare
negli articoli seguenti:

Potrebbe appresso unire lo Studio del-
l'Università a quello del Collegio, ordinando
che dopo le Scuole tutte d'umanità, dirette
nel modo, di cui rasseguero all' Ecc. Vo. si
cominciassero da quella della Logica a far passa-
re le classi la mattina ad adire i Professori
delle rispettive scienze, con la compagnia d'ogni
uno del proprio Maestro, d'ogni luogo assegnato
particolare, e in disparte da tutti gli altri

il Convittorio del Collegio, perchè poi il Pres-
ettore, che gli accompagna, desse loro sopra
quanto avessero udito la Lezione privata.

Ma perchè ciò fosse di profitto, sarebbe
anche quanto ad essa Università da attenersi
alle Massime de' Maggiori, i quali nelle
Scienze insegnavano il più approvato sistema
di quel tempo.

Io so bene, che oggidì così fatta regolazio-
ne verrebbe appugnata da' Professori, i quali
esaltano la libertà nel filosofare, e la chiamano
madre degli annienti nelle Scienze.

Ma trattandosi d'un corpo di Maestri que-
sto nome di libertà è una chimera, che
serve in generale a non fare uno studio
profondo; ed a formarsi una gibaldone de'
pensieri altrui il più strani, e maravigliosi,
presi senza ordine da' più capricciosi Scrit-
tori, per farne parata nelle pubbliche Legio-
ni, senza punto mirare al sistema intero della
Dottrina che insegnano; bastando loro di con-
mettergli in modo, che ogni quotidiana Legio-
ne di per sé apparisca tutta d'un pezzo,
e dalla Cattedra ingegnoso il Lettore.

Gl'ingegni de' Maestri atti a trovarli
nuovi, ed all'invenzione nell'Arti sono rari.
I quelli che sarebbero capaci di seguire i ve-

stigi

stigi' altrui, non lo sono io filosofare da sé, se-
sì, sono conceduto a pochissimi intelletti, e
d'una capacità, e d'una acume, che non so-
no dati da Dio in ogni secolo; e che forse
non si trovarono mai in antico, né moderno
Filosofo, il quale non avesse ben prima
meditati i sistemi altrui, e trovati in essi
i difetti.

Minerai dunque a proposito, che Popo-
lo diligente come fatto da più provetti
in ogni Disciplina, l'Autorità del Prin-
cipe stabilisse in ogni professione a
Lettori que' sistemi, che sono oggi d'una
guisa ordinati, e accreditati nelle Nazioni
per insegnare le Scienze, il che non toglie-
rebbe la libertà del migliorarsi a chi ne
fosse capace.

Quest'ordine si leggerebbe con le Dottri-
ne insegnate nel Collegio, e tanto i Professa-
ri dell'Università, quanto i Maestri di quel-
lo concorrerebbero al vantaggio della pubblica
Disciplina.

Quanto alle spese per la fondazione, e
al mantenimento della fabbrica d'esso Collegio,
e d'alcuni privati, e pochi lumi in questo par-
ticolare non mi aprono l'adito a profferire
con sicurezza quali mezzi possa avere il pub-
blico.

Mio

olio per tale Instituzione

Passano solamente all' Ex. Vo. che la
Serenissima Repubblica non potrebbe mani-
festare tanto ad evidenza la sua vera ed inge-
nuà pietà, non solo a' sudditi; ma in faccia
a tutte le Nazioni, quando facendo sì, che
i nuovi riordinamenti de' Corpi Regolari
suffragassero in parte opera cotanto pia, ed
utile alla Religione, e al Dominio.

Odo ancora, che gl' Elmi Procurato-
ri distribuiscono alcuni Legati, lasciati per
amministrare altrettanti Patrii.

Di più sono vari i Collegi in Padova,
oggi fatti d'uso ristretto, e poco vantaggiosi,
a quali l' Elmo Senato potrebbe volgere le
sue risoluzioni, e ridargli a beneficio della
nuova Accademia.

E potrebbe inoltre stabilire a quella il
fondo d'una Stamperia al somiglianza di
quella d'altre Regie Accademie, il frutto
della quale andasse tutto a vantaggio della
nuova Instituzione, provveduto che son
ministro al Seminario Verovile di Padova
lo stipendio d'alcuni Maestri, e gl'amen-
ti di quella Fabbrica, e vi fa tuttavia no-
tabili gioventù.

Articolo II.

Articolo II.

De' Maestri.

Esaminando i Decreti, che Federico donna
alle Scuole Pubbliche della gioventù, e quel-
le dove ebbero principio i due collegi de'
Patrizii, che massime fondamentali dispo-
sa rassegnare alla vigilanza dell' Eminentissimo
rispetto all' elezione de' Maestri.

La prima, che si volesse un' esperienza
sicura della capacità loro nelle Dottrine che
doveano insegnare.

La seconda, che fossero Laici, o Preti
Secolari.

Per ottenere i Precettori più capaci, tra-
mo i metodi lasciati dalla Legge.

1.^{ma} Esperienza fatta in Pubblico prima
dell' approvarli. Pietro De Luca, primo
Maestro invitato, e venuto al Viceré con otti-
ma fama di Dottrina, non ottenne nel 1450.
l'approvazione, se avanti non ebbe fatta pub-
blica esperienza di sé per due mesi; e il
Decreto 1460. lo determinò Professore d'Ar-
te Poetica, Oratoria. Gian Maria Filicci, Dis-
c. lui:

„ Qui multipliciter, multoque modis expe-
„ rientiam fecit singularis conditionis, et bona

„ cum artium disciplinæ suæ tam legendo ele-
„ gantissime, quam audiendo memoriter in conspe-
„ ctu Serenissimi Principis, et inclitæ Domi-
„ nationis nostræ, et in aliis celebratissimis
„ locis. „

Il secondo metodo della concorrenza stabi-
lita fra molti nel 1663. con tali espressioni
ad.

„ Omnes qui pretendunt ad Lecturam
„ supradictam debeant se fecisse notari ad
„ cancellarium nostram intra terminum die-
„ rum octo; et omnes qui scripti fuerint
„ ballottentur.

In questa usanza mantenuta con som-
mo rigore fino al 1663, nel qual tempo ef-
fendo in gran fiore la stampa, e cadendo
l'opere de' migliori ingegni sotto il giudizio
pubblico, fu dato l'incarico al detto De'
Riformatori di proporre i Macetti.

Da indi in poi si serbò quest'usanza
per Venezia, come si era servata da molto pri-
ma per l'Università di Padova, e furono allor-
a le Venete Scuole fornite de' più famosi
autori che avesse l'Italia, i nomi de' quali
sono anche oggidì notabili, e divisi nella
Repubblica delle Lettere.

Quanto è poi alla classe delle persone,

cominciando

Misce

cominciando dal 1446. quando fu stabilita l'elezione de' Maestri fino al 1637. cioè pel corso quasi di novant'anni, non trovo che un solo ne fosse chiamato, il quale o Laico, o Preti Scolare non fosse.

Nell'anno ultimo allegato, s'incontra il primo Edmondo Pegolare eletto a leggere Sagra Scrittura, prima dalla maggior parte de' voti disfavorito, poi accettato; ne mai altro se ne riscontra ne' tempi più carati. Massi-
ma così costante nella Repubblica pel corso di dugent'anni, che fino la Teologia in via Thome, et in via Sote, si trova a Patrizii affidata.

Ma quello che fino a qui apparisce mas-
simo, ed intenzione intrinseca di governo,
diviene ordine aperto di Legge pel collegio de' Nobili nel 1619. 18. Maggio, e nel 1636. 1619.
2. Aprile. In uno di sopra allegati, i quali 18. Maggio,
apertamente gli comettono Scolari, o Preti
in mancanza de' primi, il che fu preso con
indivisibile sapienza. (6).

Fino a tanto che si tratta di Legioni
fatte in pubblico, quando anche si traessero
d'ogni ordine i Maestri, non potrebbero facil-
mente insinuare opinioni contrarie alle patrie

costituzioni

costituzioni, verrebbero scoperte, ausimoriti
o privati dell' Offizio. Basta ch'abbiamo Pot-
tina, e attenta nell'insegnare, imprudenza
temerità, o malizia, dove possono essere ridotti
da tutte, o soggezione le freno, o autorità le
corregge.

All'incontro que' Precettori, e specialmen-
te de' Patrizii, che insegnano in scuole rin-
chiuse, non gli danno altro che la tenera fio-
rentia facile a bere per latte veleno, e a
prendere in que' nascondigli le tutte le opi-
nioni vitiate, o storte, secondo che vuole il
Maestro, la cui voce dagli animi deboli, che
gli stanno intorno si tiene per oracolo.

Alte di questo ne' Collegi instituiti da'
regolari, il Principe non ha mai un vero te-
stimonio della Dottrina de' Maestri.

Un Superiore a due Potenze legato,
elegge in ogni facoltà que' Precettori, che
vuole, non guidati da famose esperienze,
non da pubblica sentenza al confronto d'altre
non da prudenza di Magistrati, ma di tutti
statuiti da' maggiori di Vo: Cu. e spesso
casi giovani, ed imperiti, che per corso di
molte anni insegnano quel che non sanno,
per ammaestrare se stessi col far perdere

gli

gli amici migliori a molti Discepoli senza
frutto.

Questa scritta fu così ben conosciuta
dall' Eremo Senato anche nel 1744. 14. Settem-
bre, quando assistè all' introduzione De' Padri
Somaschi nel Collegio della Lucrezia, che permet-
tendo la scelta del Rettore, De' Maestri, e
Prefetto al Provinciale di quell'ordine, com-
mise che fosse presentata agli Eremi Infor-
matori, et aggiunti, per l'approvazione,
intendendosi tutti sempre Dipendenti dall'au-
torità, ed arbitrio di sue Eccellenze.

Articolo III.

Della Religione.

Oltre a que' precetti, Decreti di Religione, che sono stabiliti dalla Chiesa, e che nell' allevare i giovani devono aver luogo sopra ogni altra disciplina, il Decreto 1832. 9. Agosto Deliberando una pubblica Lezione di Sacra Scrittura, somministra l'idea d'una applicazione scolastica, che incorporandosi in tutte le scuole, e principalmente con le umane lettere può ottenere l'effetto in questa Legge ricordato, cioè:

„ Dalla Lezione di questa si può fermamente promettere, ed aspettare utilissimo frutto, e tanto maggiore di quello, che dall'altre Dottrine conseguir si possa, quanto con la cognizione di questa si fanno gli uomini nel viver Cristiano più perfetti.

Non potea il Principe dare ordine più conforme all' Istruzione usata da' Padri della Chiesa, ed al ricordo de' più celebri Catechisti; nè più opportuno a sostenere negli animi della gioventù que' precetti di Religione, che imparati a memoria negli anni puerili ed incapaci di riflessione, contenuti in brevissime domande, e risposte.

Questi in poco tempo svaniscono, cancellati

cellati dalle passioni, dal consorzio degli sci-
stimati, da Libri irreligiosi d'altre Ragio-
ni. Chi non sa i veri fondamenti della Reli-
gione facilmente cede, e stima ragionino,
e ragione la libertà del parlare, e l'attrat-
tiva dello stile.

Piene sono le Sagre Carte d'augusti
precetti, e sentimenti, che si possono far
leggere, stendere in brevi lettere, indirizzar
in esempi da traslatate in altre lingue con
opportune riflessioni. Certo sono più Morali
le allegorie del Vangelo, che gli Apologi di
Pedro, e più le vite d'alcuni Patriarchi,
Re, e Giudei della Scrittura, che le scrit-
te da Cornelio Nepote; ma l'aurca Latini-
tà della quale in tutto il corso della vita gli
uomini d'affare non hanno bisogno mai,
prevale ad ogni altra cosa.

Nello studio poi delle Lettere umane
s'apre più ampio campo di far uso di tale
ammaestramento, utilissimo nello stesso tem-
po anche per l'eloquenza.

Quella grandezza e brevità d'espressio-
ni ammirata, e messa innanzi per esem-
pio di sublimità nelle Luole anche de' Po-
eti Gentili, può grandemente giovare.

Le immagini poetiche de' Salmi, così

bene

bene rilevate dal Massillon, e dal più cele-
bre Professore di buone lettere di' abbazia
Francia (c) oggi d', il robusto colorito de'
Profeti, che diedero tanta forza al più subli-
me de' Poeti Toscani (d) possono stare a
fronte de' Poeti Greci, che soprao vanzano
di gran lunga il vigore de' Latini, con
tutto il vantaggio dell'iper fuori del lin-
guaggio originale.

Potrebbe si anche talvolta far uso insie-
me con Cicerone, e con gli altri eloquenti
Gentili d'aluni de' Padri della Chiesa,
con sicurezza di trovar in loro le regole,
e le bellezze dell'arte oratoria, che si
ritrovano negli Autori comunemente adope-
rati. San Basilio, San Gregorio Nazianzeno
furono Ducati nell'Accademia Ateniese.
Di San Gianguisostomo qual fu mai più
e più eloquente. Non s'ha poi che gli
uguagli nella occasione del disapprovare i
vizii, o del mettere davanti agli oculi nel
più bello aspetto le virtù. Toccano la fusta-
sia, muovono la volubilità, facendo piuttosto
vedere, che udire. Sicurissime sono le rego-
le, onde d'ammaestrano nella Religione;
i costumi da loro maneggiati sono più
conformi a' nostri, e perciò più intesi,

che

che quelli de' Greci, e de' Romani. Non è male che con le consuetudini de' Greci, e di Roma, quelle anche s'apprendano de' primi Cristiani.

I due Decreti per il 1540. e 1548. obbligano i Maestri de' Sestieri ad insegnare la Dottrina cristiana, per allevare i Figliuoli col timor di Dio, e s'aggiungono espressamente con la dovuta obbedienza al Principe.

È importante il riempire i sudditi di tal sentimento. Voi. Ecc. lo reggono. Sopra questo punto notabile di fatalismo fondato nel Vangelo, e disteso nel capo XIII. dell'epistola di San Paolo a' Romani, si fonda la corrispondenza fra la Legislazione, e l'obbedienza, cioè la solidità, e la robustezza d'uno Stato.

Il Sinodo Diocesano lo rammenta a' Sagri Oratori, e l'ultima Enciclica del Sommo regnante Pontefice a' Vescovi; ma ne' Predicatori, ne' Teologi, ne' Ministri non mai la necessità quanto si dovrebbe.

È bene che si cominci anche dalle Scuole a dar qualche tocco storico della fondazione degli Imperii stabilita da Dio; gli esempi infiniti delle pubbliche attenzioni di questo Dominio nel consolidare la sua libertà, e

Dallo

Dello sparso sangue de' maggiori per mantenere
ne' quella, e la Religione illusa, l'ingiogo
delle imposte per conservare la sicurezza,
la tranquillità, il Commercio, le Dottrine
gli agi, gli ornamenti della città, tanti vici
veri d'infelici dalla Pietà pubblica indiriz-
zati, ed in breve quanti altri particolari
si possono avvertire Da un saggio, e giu-
dizioso Maestro, per far comprendere agli
animi della gioventù, che il Principato è
fondato Da Dio, che i sudditi si debbono
amare come figliuoli, e ubbidire al prin-
cipe, come a Padre.

Articolo IV. Della Morale.

Il Decreto 1563. 14. Ottobre, che istituisce
la Lettera Dell' Etica, Economica, e
Politica, comprende con somma intelligenza
quasi tutta la sostanza di tale insegnamento
in queste poche parole:

„ A fine che gli uomini imparino Da
„ simil lezione a moderare se stessi, go-
„ vernar la Casa, la Repubblica insieme.

La Morale potentissimo indizio d'ogni
Stato, e specialmente necessaria all'Aristo-
cratico, il quale ha la sua base nel virtuoso

costume

costume; ed in un'altra politica sta parte
nella Legge, e parte ne' capi del Governo,
che insieme con la Legge compongono il Prin-
cipe.

Nell' Educazione si dee considerare la mora-
le in due aspetti; come insegnamento di chian-
za, e come Documento di virtuoso costume.

Nel primo caso per apprendere la fondata-
mente oppo', dopo i limiti aggiunti alla Scien-
za da due secoli in qua, dee esser aver le sue
radici nella Fisica, nella Metafisica, nella Storia
degli uomini, nel Diritto di natura delle genti,
nella Giurisprudenza Divina, nel Diritto cano-
nico, e nel civile: nella studio della Natura
umana, delle passioni, delle virtù, e de' vizii.

E' cosa manifesta che dalla conoscenza
d'un Ente Supremo nell'ordine del Mondo,
nelle costanti regole, con le quali lo governa,
de' costumi, e delle azioni degli uomini,
delle Leggi naturali, pubbliche, civili, economi-
che, si forma il risultato dell'intera morale,
compresi l'economica, e la Politica; tenendosi
dalle fonti annate, del giusto, dell'ingiusto ri-
spetto alla vita privata alla famiglia, al pross-
imo, al governo, al consorzio di tutti gli
uomini.

Ma quando il giovane è capace di contin-
uare

ciare d'apprendere tali discipline, eglil' è già
pervenuto a quell'età, in cui ha stabilito quel
carattere, e prese quelle inclinazioni, che dure-
ranno in lui per tutto il corso della vita.

Non si tratta, come ha detto, nelle Scuole
di formare solamente una scienza morale, ma
uomini che ne facciano uso nella vita attiva, e
in tutte l'opere, rispetto a sé, alla famiglia,
alla Società, et Pubblico. (c)

L'insegnante per precetti carica la
memoria de' giovanetti, i quali se ne stanca-
no, e gli rifiutano, o se ne prendono diletto,
s'avveggano a fare i prudenti colla lingua
ed a moralizzare per malignità contra altrui,
o, per boria, avanti il tempo.

L'Abate Henry nel suo giudizioso trat-
tato sulla scelta degli Studi, suggerisce
il metodo migliore di ridurre tale Scuola alla
pratica, e questo rassegnò all'Eu. Vo. con
le sue parole.

„ È utilissima cosa avvezzare i giovani
„ a far giudizio di tutto quello, che leggano, e
„ spesso interrogargli di quel che loro sembra
„ di tale, o tal massima, e azione, o di quello
„ che avrebbero fatto in tale o tal caso. for
„ questo si scoprono i loro sentimenti, si
„ discorgano se sono malvagi, e si corrob-
„ rano

Vil. ing.
Lianton

„ fanno, se sono virtuosi. E bene ancora esseritagli
 „ fuor de' libri sopra tutte quelle materie, Delle quali
 „ non si può parlare: sopra gli accidenti Dinarii Della vi-
 „ ta, e in particolare sulle piccole questioni fasci-
 „ colate, quando sono molti, che s'allevino insieme. La
 „ materia movea più gli animi loro, e meglio riterran-
 „ no le usassime. Non è stato scritto tutto quello,
 „ ch'è utile da sapere, e non è possibile leg-
 „ gere tutto quello ch'è stato scritto. Dobbiamo
 „ considerare per una gran parte Dello studio la
 „ riflessione, e la conversazione. V'ha gran quan-
 „ tità di cose, che non s'imparano, che dalla
 „ tradizione, e dalla viva voce, ed altre ve ne sono
 „ ancora, che ciascheduno impara osservando quel-
 „ lo che gli altri fanno, o meditando fra se stessi, e
 „ la dottrina principalmente in tal guisa s'apprende.

Miglior uso io non saprei ricordare d'un'arbitrale
 di Pratica: quanto è alla scienza la rimetto al-
 l'articolo ad essa destinato.

Articolo V.

Delle Grammatiche Italiana, e Latina,
 dell'Arithmetica, e della Geografia.

Nel delineare alle Civ. Vo. il metodo di queste
 Scuole, tutte già Dell'Esame Suato decretate, ma
 molti fino al presente in diversi modi immaginate,
 e proposte, propongo a me medesimo d'aver la

mira

miral al distribuirle in quel modo, che sia il più semplice,
ed il più ben per l'ammaestramento, ed il più con-
forme alla natura, e capacità giovanile.

Considero l'età de' giovani al tempo dell'entrare
in collegio, che sarà fra i nove, o i dieci anni, tutta
sensu, e fantasia, con debole ragionino, il che la rende
volubile, facile a tediarvi, e impaziente d'un applica-
zione arida, e sola; la quale, se per giunta sarà lunga,
non intesa, e molesta, farà loro abborire le lettere per
tutto il corso della loro età.

E' perciò mio parere, che velt' insegnare la grammatica
ad si cominciar l'Italiana, come lingua più intesa,
nella quale si dee pensare, e scrivere sempre in tut-
te le facende tanto pubbliche, quanto familiari,
onde è la più necessaria: oltrechè è la più facile,
i suoi precetti sono più presto intesi, e servono di
digressamento alla Latina, ed a tutte l'altre, che
si volessero imparare.

Si cominceranno dunque le scuole dare le regole
della lingua Italiana, del far leggere scrittori facili, e
copiare alcune prose semplici, avveggendo i giovanetti
a scrivere con buon carattere, e corretta ortografia, e
dando loro nello stesso tempo da imparare a memoria
alcuni detti sentenziosi, o qualche breve squarcio
di Poeta, o di Prosatore; avvertendo sempre, che
quanto s'apprende a memoria sia delle cose più
eccellenti in sentimento, e dicitura, e possa servire
alla Religione, o al costume, o all'Educazione.

Il dar principio da questa grammatica piuttosto

che

che dalla Latina arrecherà un altro —
 sommo beneficio. Non abbisogno quando essa di quelle
 lunghe Declinazioni di nomi, e coniugazioni
 di verbi, che occupano tutta la memoria ne-
 gli elementi della lingua Latina, e insari-
 scono l'anima de' giovani in una fatica, di
 cui non prevegono per due o forse tre anni
 la ragione, lascia aperto l'adito all'aggiunger-
 vi subito l'utilissimo studio della geografia,
 che farà molto migliore uso della memoria, ed
 occuperà con frutto la potentissima forza de'
 sensi.

La geografia dunque, disciplina quasi
 tutta di memoria, attinissima in quell'età, e
 lo studio più a proposito da congiungersi alla
 grammatica Italiana; ma coll'avvertenza di
 ridurlo, quanto più si può, a dilettazione
 dell'occhio, ed apparecchiando non solo al suo
 naturale profitto della storia; ma di molte altre
 dottrine che saranno insegnate a suo tempo.

Tale sarà, se dopo l'ordine de' primi elemen-
 ti, e dopo avere insegnato a' giovanetti l'uso
 delle tavole, si renderà d'avere parte, nelle
 quali sieno imise le principali città, nelle
 geografiche nominate; e massime dello Stato
 Veneto; si farà, quasi per passatempo il ra-
 conto di qualche caso notabile in esse avvenuto,
 o di Legge, o di costume antico particolare a

erte)

certe Province, Vistite, Arme, Pianta, e cose
altre soniglianti, In qualcuna delle quali
Dettara il Maestro certe Descrizioni semplici,
e brevi da impararle a memoria, e le
Dara per tema da renderne conto in Lettera
familiare Dopo avere Dichiarato con quanta
piu avra potuto precisione, operando poi nella
Dettatura de' Discepoli quali sieno i difetti nel
carattere, nell'ortografia, e sopra tutto nell'ordi-
ne, e nella chiarezza.

Quando saranno stati piantati i buoni
fondamenti della grammatica Italiana, e Dopo
fatto una sufficiente pratica allo scrivere fami-
gliare, e corretto nella propria lingua, special-
menti negli esercizi da me allennati, giungera
il tempo di procurare a Discepoli la cognizione
della lingua Latina; necessaria all'uomo nobile
per intendere le uffiziature della Religione,
farvi pratico de' nobilissimi sentimenti degli
Autori classici, e vedere nella loro pura fonte
le Leggi, e infinite pubblici patti, e accordi.
In attesa però d'intendere quale idioma, non
si Dettara in esso.

L'intelligenza de' principii grammaticali
già imparati, e l'età un poco piu conservata,
e avvezzata all'applicazione, rendera assai piu
facile al Maestro il far capire le principali

Differenze

Differenze, che passano fra la Grammatica Latina
e l'Italiana, e anche Dopo alcuni pochi mesi
Di Declinazioni Plurimi, conjugazioni Verbi,
e pochi altri pretese, si fa leggere Latino
per venire alla spiegazione Degli autori meno
composti, non tralasciando però l'uso De' Semi
Italiani.

Mentre che la memoria sarà libera la-
sciata al solo uso Del Declinare, e coniugare,
arriverà a' giovani gran giovamento l'oc-
cupargli qualche ora Del giorno nell'Arithmetica
non solo importantissima Disciplina a tutti
gli affari Della vita privati, e pubblici, ma
regola importantissima Del ragionare.

Avremo fra poco i giovani bisogno Di
questo ajuto, per bene intendere i confronti
De' pesi, Delle misure, Delle monete, De' calcoli
De' tempi antichi, e Di molte altre cose. Di
questo genere, che per difetto Di tal Dottrina
rimangono sempre oscure nelle spiegazioni De'
flessivi Scrittori, e si sogliono oltrepassare
Da' Maestri.

Ne mancano a quest'arte i modi per allat-
tare ad essa gli animi giovanili, con giuochi
e altre ricreazioni, nelle quali si mescola al-
passatempo l'applicazione. (f)

Condotti così gli scolari a rendersi Dome-
stico lo scrivere Italiano, ad intendere i più

fratili Autori Latini, ed avendo esercitata la
memoria loro con varie notizie spettanti alla
geografia, alle cose morali, all'erudizione,
all'aritmetica il ragionio, e tempo di fargli
avanzare a quelle lettere, che nelle Scuole
si chiamano umane.

Articolo VI.

Delle Lettere Umane.

Sono così gravi e conuenienti i difetti di
questa Scuola, che non ve n'ha forse altra, in
cui la gioventù spenda più infruttuosamente
molti de' più begli anni, che in essa.

Consumasi generalmente la mattina nella
spiegazione di qualche Prosatore Latino, e nel
vestire un tema di inutile ad imitazione di quello,
il dopo pranzo nello spiegare un Poeta, e nel
far versi Latini.

E' stato questo metodo migliorato in parte
in alcuni collegi Forestieri, facendolo esser alcune-
vo servire all'erudizione tanto rispetto alla
Lingua Latina, quanto rispetto agli antichi co-
stumi; ma sempre si rimane il lungo studio
della Poesia, non solo di picciola utilità negli
affari, ma pernizioso al buon ragionio.

Le coniezioni per natura più disgregate
delle cose più improbabili si fanno apparire da

Poeti

Poeti le più commesse, e le più vere, coll'inganno
delle immagini grandi, e con la venenza, e
con l'ornamento dello Stile.

Un giovane, che se s'avveglia, prende la
piega d'appagarsi del verisimile, e si trova
il tedio in ogni altra tessitura, non può com-
portare lo Stile naturale, e si ritrova maggior
passo alle passioni.

Stimando però spero di sommo disappunto il
volgere l'applicazione ad tale studio, se prima
non si sarà il giovane consolidato in una rego-
lata maniera di comporre, e non avrà acquista-
to uno Stile poderoso nell'esprimere ogni cosa
naturalmente.

Ultimamente avendo la Poesia un'imitazione
de' fatti principalmente, e de' costumi, pare che
richiedga l'ordine, che s'abbia a dar principio
dalla cognizione de' fatti, e de' costumi per
conoscere poi la bellezza dell'imitazione di quel-
li. S'adattano dunque in così fatte ragioni
comincerò le scuole dell'umanità dall'insegna-
re il giovane nello studio della Storia, il quale
farà due beni ad un tratto.

Il primo aprirà tutte le vie all'entrare nel
l'condizione antica, e ad esercitare la penna
in ogni genere di Stile tutto d'uso.

Il secondo comincerà la memoria d'una
serie de' fatti, e de' sentimenti, che serviranno

in ogni incontro tanto alla prudenza civile,
quanto alla favella, e alla Dittatura.

Alla perche' in una scuola il tempo non
concedesi di più che l'insegnare un buon metodo
per istruire la Storia, ed a formare la consue-
tudine della riflessione, donde nasce il vero
studio, sarà bene, Dopo avere insegnato il modo
di valersi delle favole cronologiche, fare uso
d'uno de' migliori compendii universali, accom-
pagnandolo sempre con l'uso della Cronologia,
e delle Carte geografiche.

Quando però si batterà d'un fatto notabile
d'un carattere d'unno famoso particolare, o
d'una Nazione in generale, o di qualche con-
suetudine, o legge, o di qualche opinione ribat-
tuta in aringo, allora il Maestro si spacherà
zuccherosamente dall'Università, e lo farà leg-
gere negli Storici particolari: osserverà il
metodo tenuto nella narrazione, o nello aringa-
re, lo tradurrà a voce, e lo farà tradurre a
Discepoli, anche dalle versioni Latine se
fosse d'Autori Greci, perchè siano delle più
diligenti, e sopra questi generi darà i Semi
Italiani delle imitazioni.

Tucidide, Senofonte, Livio, Sallustio,
Tacito, Giuseppe Flavio, e Plutarco nelle Vite
e altri d'ogni tempo, hanno squarci in ogni
genere, Regni d'opere considerati, quanto a

scritture

sentiments) I quanto allo stile,

In un solo caso converrebbe la spiegazione di qualche Poeta, e specialmente di parte di Ovidio, cioè dove trattandosi dell'antica Religione, come viene ragionata della Mitologia, che forma anch'essa una parte della Storia antica.

Soprattutto però Dopo aver acquistata un'idea generale della Storia, studierci, che il più utile esercizio fosse quello sulla Storia Universale, presa da' fonti più onesti generali, ed accompagnata dalla lettura di qualche saggio d'autore particolare, fra quali non mancano gli eleganti e puliti Dittori, riflettendo continuamente sull'amore verso la Patria, sulla Giustizia, sul commercio, sui costumi de' più celebri filii, di cui fatti solenni, e sulle Leggi, avvisando che il Discepolo se ne impadrisca per tempo.

Imperatore in tal guisa l'intelletto con una serie di fatti storici, e colla notizia de' costumi umani veri, non sarà allora cosa di utile il far qualche esercizio sopra i Poeti, rendendo conto de' diversi generi di Poesia, de' Precetti del buon gusto, e del bello, con la storia della Poetica di Orazio, e con l'applicazione de' Precetti a qualche pezzo più scelto degli Scrittori, essendo necessario all'uomo nobile il discernere il vero gusto dal falso in tal qualità di

componimenti

componimenti), oltre che le regole, e i precetti
del Dia più chiari spiecano un Poeta, che un
Prosatore, e restano più impressi, quando, che
le cose Poetiche toccano la fantasia con maggior
forza, che quelle della Prosa.

Da questo punto, in poi si possono far passare
gli Studenti anche all'Università, come accennai
di sopra.

Articolo VII.

Logica, e Geometria.

Segue la Logica Dopo lo Studio delle Lettere
umane, non solo perchè l'hanno in tal forma
allogata il più caute speculativi fra quali Ra-
come di Verulamio; ma perchè mi guida a così
fare il Decreto 1640. 15. Settembre, al quale
per l'Accademia de' Padri si esprime così:
"E per quelli, che saranno provetti nelle
Lettere d'Umanità sia ogni giorno letta la
"Lezione di Logica".

Sequente prima di l'ordinazione di prorogare
la parte speculativa di questa disciplina, e
stabilirla in quel tempo, in cui saranno i
giovani capaci d'intenderla, Dagpoichè col
l'esercizio delle Lettere umane, n'avranno già
senza avvedersene imparata la pratica.

Dico, che sarà stata insegnata un eccellente

Logica

Logica pratica) Da que' Maestri, che nelle Scuole nominato di sopra, avranno mantenuta una regola costante nel parlar, che seguono:

Diritti i giovani nelle loro azioni colla norma d'una vera morale.

Dato loro un'idea chiara delle cose, e con esatte Definizioni, e con Descrizioni precise.

Fatto rilevare l'ordine, e la concatenazione de' pensieri, la forza degli argomenti, la puntualità dell'espressione, le bellezze, e i difetti degli Autori, seguendo le regole d'una critica ragionevole, giusta, e naturale.

Con lo stesso metodo esaminati, e corretti i loro giovanili componimenti.

Avvezzatigli a non parlare, né a scrivere sopra temi superiori alla loro intelligenza.

Empintigli di cose con ordine, e a cascata, maliziosi ad ascoltare in un argomento le più a proposito, e cancellare l'altre, ed a distribuir le cognizioni con la serie più accomodata.

Se tutto ciò non sarà stato con esattezza, e con attenzione eseguito, la Logica non giova più, se l'hanno fatto rimaner uno studio facile, e di brev tempo.

La Logica del Gessuosi sarà la più a proposito per la Teoria, alla quale verrà aggiunta la Geometria, ch'è la più perfetta

Logica

Logica), e la più utile dell'altre per la pratica
del sillogizzare sul vero.

Ne stimerai fuor di proposito un medesimo tempo dare un'idea a' Discepoli della Storia critica della Filosofia, anziché presapersero qualche informazione tanto degli uomini più famosi, quanto de' vari sistemi, facendosi loro conoscere l'incertezza delle cognizioni umane, quanto sia di necessità di ponderare prima d'ancitarsi; e finalmente dar loro qualche conto de' Libri migliori in questo genere, e spiegarli de' più approvati.

Articolo VIII.

Elementi di Fisica, o di Metafisica.

Il metodo di tali Discipline, diasi bene ordinato nell'opera del Genovesi, ed è così ben trattato da lui ad uso delle Scuole, che io non avrei altro a dire all'Eu. Vo. in questo particolare, se non che da' Libri suoi si traepe tutto l'ordine di tali ammaestramenti.

Articolo IX.

Articolo IX.

Dell' Etica, Economica, e Politica.

Poichè avranno, quanto al costume, sup-
 plito nella maggior parte, e nella più impor-
 tante, le cotidiani pratiche degli esercizi in
 Religione, di virtù, e sarà stato corroborato
 dalle considerazioni della Metafisica, Fisica, e
 Storia Naturale, e dalle riflessioni sulla Storia,
 cioè sulle passioni, e sulle azioni degli uom-
 ni, e tempo di far conoscere da quali principi
 si sorgono quei Doveri, che ha l'uomo verso
 di se medesimo, della famiglia, della città,
 e dello Stato; nel che si comprend il vero
 studio dell' Etica, dell' Economica, e della
 Politica, decretato nel 1753. dall' Eminentissimo
 Senato.

Il trattato della Legge naturale del Genove-
 si, quello de' Doveri dell' uomo, e del fedel
 Viro, e gli uffizii del Cicerone sono i libri
 più atti al piantarsi sopra tutta questa di-
 sciplina. Son questi soli alla mano per
 un illuminato Maestro far comprendere a suoi
 Discepoli, prima generalmente, che cosa
 sieno il bene, ed il male, e la necessità del-
 l'essere virtuoso; ed in particolare additar
 loro tutte le sorgenti del Gius Naturale,

civile)

74
civile), e Politico; ed aprir loro la via più
sicura, ed agevole a tutte le soprallegate Dot-
trine, che non dovrebbero mai dall'uomo di
Governo esser in sua vita trascurate).

Sarà tale studio accompagnato da non
picciolo Viletto, se la capacità del Maestro lo
saprà combinare colla Storia, spendo state
queste Dottrine principalmente tratte da un
calcolo di fatti umani; e se s'aggiungerà
le istituzioni Politiche del Bielfeld, che
sono una raccolta di tutti i provvedimenti
de' Principi sulla pratica di tutti e tre i
rami della Morale; e qualche giudiziosa
opera che tratti delle passioni, delle virtù,
e de' vizii.

Ma sopra tutto gioverebbe in particolare
a Veneti Patrizii l'accompagnare le rifles-
sioni sul Bielfeld, con una raccolta di Venete
Leggi, Distribuite con quel metodo, ch'era
già stato Diviso Dagli Accademici della
Fama, per insegnare la morale sopra le
proprie Leggi, Distinte in quattro parti.

Quelle spettanti al Governo.

Quelle sopra la necessità, ed utilità del vi-
vere ciascuno in particolare, e del Governo
famigliare.

Quelle che a buoni, e lodevoli costumi
di tutti sono costituite.

E tutte

E tutte le ordinazioni spettanti al sincero,
pietoso, e solenne culto di Dio.

Non saprei rassegnare più ampia, più
sicura, né più utile sorgente di morale, Eco-
nomica, e Politica di questa, immaginata
dal corpo di que Patrizii, che soprintendevano
ad essa Accademia, e privilegiata dall' Eminentissimo
Senato nel 1638. Volle sventura, che opera
di sì grande utilità non fosse mai pub-
blicata colli Stampo.

Articolo X.

Della Rhetorica, ed. Arte Oratoria

Ultima di tutte le Scienze del Collegio sarà
la Rhetorica, e l'Arte Oratoria, delle quali
molto più capace sarà la gioventù quando
avrà in ogni materia acquistati lumi par-
ticolari, e fatto selva, e suppellettile di
poter distribuire secondo l'arte, e portare sui
proposti argomenti.

Anzi che questo Studio in effetto sia fruit-
tuoso, si Dee in tutto seguire il Decreto
1637. 11. Maggio, che Dice:

„ Legga l'Almaestri la Rhetorica, e sappia
„ condurre gli scolari a ben comporre, e re-
„ citare un' Orazione.

In ciò Vo. Eccl. veggono un, preso

quanto

quanto i Maestri antichi, i moderni hanno
giudicato esser necessario.

Spetta la prima parte a ritrovare tutti
i mezzi possibili, la disposizione, e
l'ornamento d'una Materia appropriata
ad un argomento a fine di persuadere, il
che è Retorica.

Spetta la seconda all'esercizio del mettere
essi mezzi in pratica, del presentarsi al pub-
blico con naturalezza di movimenti, e grato
modo di proferire, il che è arte oratoria.

Quanto alla prima parte eseguirà il Ma-
estro il suo dovere, se avrà bene alla
mano i precetti d'Aristotile, di Cicerone,
e di Quintiliano.

Il primo tratta le sue osservazioni del
l'opere degli uomini più eloquenti d'Atene
e di Roma, il secondo da quelli d'Atene e
di Roma, il terzo dagli uni e dagli altri
anch'esso, e più dell'uso della Scuola da lui
fatta per tutto il corso della vita. Da que-
sti, che sono le sorgenti purissime di tale
arte, derivano tutte l'altre Retoriche poste-
riori fatte in tempi non di maschia eloquen-
za, e libera, non da Samici Filosofi, non
da Oratori che sono ancora il perfetto model-
lo del Vir a' giorni nostri.

Per le spiegazioni, la lettura, e l'imitazione,
non veggio per le altre si possa proporre, che
Cicerone, e Demostene, ed insieme gli avvia-
ghi Degli storici Greci, e Latini. Aggiungorvi
non pochi De' Sermoni De' Padri della Chiesa,
e quali non manca né l'ordine, né la forza
delle prove, né la veemenza d'una acustuma-
ta passione, e dello stile.

Fara il Maestro in tutto quello che spiega
riconoscere gli artifizii, e le fincigge, con
le quali quegli eccellenti scrittori hanno guidate
le loro orazioni, e principalmente fara con dili-
genza l'analisi dell'intero corpo d'ognuna
di quelle che siene da lui viduarate, ed in-
segnera l'arte dell'analizzarla a' Discepoli.

Quando avra' illustrato le tre specie
delle orazioni, guidera gli scolari all'esercizio
co' Temi, prima Degli Erodii, poi delle
narrazioni, poi delle prove, e confutazioni,
e finalmente delle conclusioni; avvertendo
però sempre, che i Temi sieno di cose d'uso,
non ideali, né puerili, e la composizione
Italiana.

Per secondo esercizio del recitare, il
Decreto 1639. 30. Maggio s'ordina in questo
modo:

„ Sia proposta una materia Politica
„ contenziosa, e sieno cavati a sorte dal Rettore
della)

„Della (parte) Di (Materia), i quali sono obbligati
„uno per parte fare una (ragione) o (funzione),
„l'uno a (offesa), l'altro a (difesa), (Dalla)
„presenza Di tutti facendosi tal (contesa) con
„emulazione virtuosa.

Ma un' allungarsi a Describere talmente
ad il beneficio Di tal consuetudine; potendosi
ad un tratto con essa accorgere il Maestro non
solo De' Difetti Dell' Ragione; ma Di quelli
Della pronunzia, e Del portamento, e Dare
utilissimi avvisi a Discepoli, altre alla
sicurezza che s'acquista Dal presentarsi ad
una (udienza).

Articolo XI.

Esame degl' Ingegni.

No reprobato tutto quello, che uno opera Di
più giovevole in un Collegio, nel quale è Di
necessità instituire una Scuola generale, e sup-
posta alla portata Di tutti gl' ingegni.

Son questi però ne sono alcuni Di parti-
colari, non attenti alle buone Lettere, ma alle
Scienze, tali altri egualmente a quelle, che
a queste, e taluni ancora, che non sono co-
pari Di nulla.

A questi gioverà sempre il Collegio per

la

la Religione, e per la Morale, e per apprendere
almeno a leggere, ed a scrivere correttamente,
tutto quello che si può trarne di più d'ogni
inseguimento.

Sarà bene sommaria utilità, che i Maestri
sieno sempre attenti agli intelletti dell'altre
due classi, per mettere la prima subito dopo
passata l'umanità all'applicazione delle
Scienze, e l'altra il più presto che fosse
possibile.

Sarà non sarebbe utile ad un governo
che tutti fossero filosofi naturali, astrono-
mi, e Matematici, così è di sommo vantag-
gio che alcuni pochi ^{ne} sieno di eccellenti
e perciò non conviene far perdere in altri
studii que pochi che sono veramente incli-
nati da natura a queste nobili discipline.

Sarebbon dunque buon'opera, ed oppor-
tuna, che i Maestri fossero attentissimi ad
esplorare fin dalle prime scuole così fatte
inclinazioni; e che le vedessero più vive,
dopo un certo studio d'eloquenza, conseque-
renti tali Discepoli ad alcuni Maestri partico-
lari, mantenuti nel collegio a tal fine, e che
secondo il genio loro, dopo l'aritmetica e la
geometria, gli facessero passare alla fisica
e alle Matematiche, colla vista sempre rivolta

di quelle arti, che non le più comode alla vita,
come fu dal Decreto 1530. ordinato.

Sanno l'Eu. Vo. quante volte nasce la
necessità di considerare sopra sicuri principii
la condizione dell'agricoltura, delle arti me-
caniche, della costruzione delle Navi, della
navigazione, dell'Architettura civile, e militare
De' Regolamenti dell'acqua civ. e di riconosce-
re in tali generi, con certezza, i veri bisogni
il rimedio, e di bene intendere se Dirette, o
fallaci, sono le attive informazioni, gli esami,
i suggerimenti.

Articolo XII.

Musica, Danza, Disegno, Lingue
Francese, ed Inglese

La Musica decretata insieme con la
Danza, nel 1634. per l'Collegio de' Nobili, è
non solo ornamento della persona; ma lodevole
occupazione, che influisce nel rendere il costu-
me umano, e serve al rendersi grato alle
compagnie; e all'intrattenersi dopo lo studio
virtuosamente; quando l'essere disoccupato
fa infradire nell'ozio, o prendere viziosi ripieggi
per passare il tempo.

Vid. et imp.

Monton

Seve

Senza poi la Danza non solo alle occasioni
nelle quali il Nobile è necessitato ad esercitarla
ma ad esercitarla altresì il corpo, ed a render
lo composto con garbo nel presentarsi, due
movimenti.

Il Disegno è utile a riconoscere le figure
regolate, ad indirizzar bene gli artisti nelle
ordinazioni, a spiegarli a buon modello.
e talvolta ancora a spiegare con poche linee
quello che in molte parole non si potrebbe
intender ma bene, né si spiegherebbe con tanta
sicurezza, nelle cose vedute né viaggi, o in
altre occasioni: ottiene giova all'intelligenza
della Scultura, Pittura, Architettura nelle quali
non v'ha uomo Nobile, che non dovesse avere
qualche notizia, per darne giudizio con buon
gusto.

Per la lingue, Inglese, e Francese, sono
cose necessarie, sia o rispetto alle Dottrine
trattate da' Letterati di quelle Nazioni, con
chiari metodi, o rispetto alle arti più giove-
voli al genere umano, nelle quali hanno scrit-
to, o scrivono con somma Diligenza.

Vogliasi maneggiare affari in Lettera, o
in voce quasi con ogni nazione, o conversare con
forestieri in una città così spesso da loro frequen-
tata, o fare viaggi per privata volontà, o per
pubblica Deliberazione, non si può aprire la

vía

via in modo migliore, che coll' insegnamento di queste due lingue.

Quando gli 'Dionni si rendono, come questi due, necessari, apparisce la massima dell' intro-
durre la Scuola nel Decreto 1699. dell' ordine
l' ammaestramento della Lingua Turca, e Araba
di Giovanni Di cancelleria.

Il metodo dell' insegnare il Francese ed
Inglese è brevissimo, quando i Maestri sappia-
no parlare queste due lingue: e se dopo alcuni
prezetti grammaticali faranno uso della Lettera
e del conversare con pronunzia corretta: mezzo
insinuato dal Locke, e da altri speculatori
per la lingua Latina; ma per quella non ac-
colto in tutti i Collegii, perché difficilmente si
trova chi possa conversare familiarmente parlan-
do in una lingua non viva.

Articolo XIII.

Presidenze, e Custodia de' Collegi.

Come tutti gli altri uomini vanno soggetti
i Professori delle Lettere a Disciplina, infingere
di nel loro esercizio, se non vengono dall' una
parte continuamente osservati, ed obbligati a
non rallentarsi nel dover loro, e dall' altra ovi-
vati

rati con uodi umani, come in più Decreti si trova.

Non si danno in natura altri principii per mantenere la costanza negli uomini liberi e d'ingegno in una vita laboriosa, e industriosa, e mille penosi officii obbligata.

Furono a questo effetto statuiti dall' E. c. mo Senato i Riformatori a presiedere prima all' Università di Padova nel 1547. poi alle Scuole di Venezia nel 1553. e nel 1609. insieme con gli Aggiunti per l'Accademia della Giudecca.

Nel 1633. venne commesso ad essi Riformatori, che nominassero un Nobile, ed un fittissimo, il quale per carità dovesse soprintendere a' Testieri, e finalmente ordinato nel 1639. che l'Accademia di Padova fosse ogni settimana visitata dal Capitano di quella città, ed ogni mese da uno degli E. c. mi Riformatori e Aggiunti.

Queste pubbliche visitezioni tengono sempre davanti agli occhi del Principe lo Stato della Scuola, e danno un' intera conoscenza di che fa, o non fa il suo dovere.

Non potendo però gravissimi Magistrati che hanno occupazioni di varie, e importanti altre faccende intraprendere così frequenti viaggi, stimerei più a proposito, che fosse eletta

elatta qualche persona l'istruzione Civile, forni-
ta di probità, e di sufficienti lettere, alla quale
forse affidate tutte le leggi spettanti alla riedi-
cazione degl' studii, e avrete l'incombenza
di confrontare a quella l'esecuzione, rendendo con-
to ogni anno, o due mesi all' Eccmo Magistrate
De' Disordini che vi s'introducessero della
Diligenza, e degl' ingegni de' Disegoli, e de'
Allestiti

Articolo XIV.

Informazioni

da prendersi de' Collegi che esistono.

Ho fino a qui rappresentato all' Eu. Vo.
le regole d' un collegio, che secondo il mio parere
può sperar di molta utilità pe' nobili, ma
non perciò diverrebbe ancora universale l'edu-
cazione.

Potrèbb' essere bensì, che l'esempio, e
l'emulazione di questo migliorasse in parte an-
che gli altri dello Stato.

Ma stimerei che fosse cosa opportuna il pren-
dere in Dilegente esame il metodo di tutti gli
altri Seminarii, e Collegi, e massime di quelli
che pel fisco sono sotto la Direzione del Principe,
o de' Vescovi del Serenissimo Dominio; e quelle

Si vuole

Suole, o pensioni che qualche numero d'allievi
 da alcuni Maestri si tengono, per poterli co-
 mezzi più prudenti, ed accomodati introdurre
 in regolare studio di Storia Ecclesiastica, di
 Teologia positiva, e scolastica, e di Legge Cano-
 nica, co' libri destinati per insegnarle, oltre
 all'arte Oratoria da Pergamo, e alle regole Sto-
 riche tutte da' Padri della Chiesa.

Per tal regolazione avrei buona speranza
 che da così fatte scuole si potessero col tem-
 po trarre Sudditi Ecclesiastici, che soli, e
 senza mistura di forestieri s'impiegassero per
 Maestri ne' collegi, quanto nei Pergami dello
 Stato.

Fino a tanto che non sarà così fatta l'educa-
 zione degli Ecclesiastici, procurerà invano la
 Sovrana autorità di togliere dal mondo que' libri
 di Teologia, e di Canonica Legge, che offendono
 la facoltà temporale. Il vietargli del tutto, o
 purgarli dalla parte infetta, sarebbe opera
 difficile, lunga, e l'ordine estremo de' vineti
 libri, senza pro'. Saranno sempre stampati
 da Roma, Bologna, Ferrara, e gli altri co' all'an-
 tica stimeranno opera meritoria gabbare la
 Legge del Principe, e introdurli nella città,
 e nello Stato di furto. La sola buona educazio-
 ne gli renderà inutili; svaniranno a poco

a poco

a poco da sé, massime coll' aggiungere incoraggi-
mento a' Librai, assegnando alle nuove Scuole
que' Libri, che da qui in poi dovranno in questo
genere servir di guida a' Maestri, e a' Discepoli.

Articolo V. De' Sestieri.

Mi rimane ora per ultimo a' dire qualche
cosa delle Scuole de' Sestieri fondate dalla pubbli-
ca carità per le persone povere; ma di poca
utilità oggidì, a cagione delle cambiate circosstan-
ze, alle quali non si convengono più le cose
ch' in s' insegnano, com' erano convenienti quan-
do furono istituite.

In un tempo in cui si erano pubbliche
Lezioni in Latino di tutte le facoltà, era
necessaria la Scuola della Grammatica
Latina, per aprire la via a' giovani d' Inge-
gno di poter udire, ed intendere i Professori:
il che è specificato nel Decreto 1534. n. 3.
Messo con queste Parole:

„ E quello che importa a' par non hanno / i
„ giovani / Maestri che insegnino loro la
„ Grammatica, la quale è il fondamento, ed
„ il principio di tutti gli Studi delle Lettere,

E poco più sotto

„ E oltre di questo Vebbano i medesimi

Riformatori

„ Riformatori l'opera di ritrovare altri sei
 „ buoni Maestri di Grammatica, i quali sieno
 „ distribuiti uno per Sestier, ed abbiano ad co-
 „ dinare i principali Maestri, e insegnar
 „ la Grammatica in quel modo che sarà di
 „ bisogno.

Epistola manifestamente spiegata questa
 occorrenza nel Decreto 1567. 4. Novembre.

„ Fu preso in questo Consiglio, sotto il 23.
 „ Marzo 1531. che oltre di sei Lettori d'una
 „ città, che avessero a legger in questa città uno
 „ per Sestier, fosse per li Riformatori dello
 „ Studio nostro di Padova provvisto anche di
 „ sei Maestri di Grammatica, i quali inse-
 „ gnassero i principii d'ipa, medesimamen-
 „ te uno per Sestier, conoscendosi, come anco
 „ di poi per esperienza s'è veduto, che i Lettori
 „ soli senza l'opera di detti Maestri era di
 „ poco frutto.

Mancarono poi le pubbliche lezioni de'
 Professori, e fu annessa all'obbligo de' Maestri
 ne' Sestieri, l'umanità insieme colla Gramma-
 tica Latina; Studio, che nel popolo non è più
 di gioventù veruno.

Sarebbe oggi all'incontro utilissima la
 Grammatica volgare, e vantaggioso il con-
 giungere, oltre l'uso del latino, l'uso dell'italiano. Bell'amma-
 estrazione di più la povera gioventù nel tenere.

Quaderini

Quadranti mercantili, o registri Di Pattore,
nel confrontare pesi, e misure, in un poco
Di geometria, e Di Meccanica, e Disegno a
pencille la via a molti poveri d'impiegarsi
per mantenimento onorato Di sé, e Delle fami-
glie.

Alle riflessioni, si' io mi sono dato l'onore
d'esporre fino al presente, e che sufficienti so-
no a rendere generale la Disciplina in tutta
la Nazione Veneta, molte altre cose sarebbero
necessarie da aggiungersi, tutte giovevoli, e
degne Della pubblica contemplazione.

Richiedesi un accurato metodo per le scuole
Della Notomia, Medicina, e Chirurgia, somersi
Dell'umana vita.

Sarebbe utile qualche ordinata Accademia
Di buone arti, e scienze, non solo per affinare
gl'ingegni, e mantenergli nell'esercizio De-
gli Studi già fatti; ma per accreditare, e
mettere in voga le lettere col favore, e con
la protezione Del Principe, e salvare gli stu-
diosi Dalla mortificazione Del vedersi usati
poco, e riguardati come infruttuosi Dall'univer-
sale Degli uomini.

Chiamano la caritatevole provvidenza Del
Principe quelle che si chiamano Accademie
D'Avvocati, combricole Di giovani, senza
veruna, o con poca Dottrina Di Legge, e

giuro

più di sopracapiti, nelle quali si fa professione
di continui sofismi, e d'una eloquenza vana
e fraudolenta, che sbocca un giorno là là d'
carico de' clienti, e per ingannare, se si può
l'ordine, ed il giudizio de' Magistrati, e de'
Tribunali.

Finalmente potrebbe giovare alla comune
educazione qualche regolamento anche ne' Scu-
tari, che in effetto sono l'unica scuola, che
può essere frequentata da tutti; e della quale i
più colti Paesi tengono grandissimo conto
per mettere in azione i fatti grandi e dome-
stici, e fare un'impressione di morale, e
d'urbanità sull'adienza.

Tutte queste avvertenze collegate insieme
abbracciano l'intera educazione, e potrebbero
formarla, quale sembra, che la richiegga
l'Esimo Senato.

Desidero che le mie deboli investiga-
zioni ritrovino davanti all'Esimo Mag^{to}
compattimento, e che in esso apparisca almeno
la mia ingenua volontà di ricercare e espor-
re il vero, e quella sincera e ossequiosa
obbedienza, con cui protesto d'operare.

Un.º Dev.º Obligat.º Servidore
Giosparò Goggi.

Handwritten text in cursive script, likely a letter or document. The ink is dark and the paper shows signs of age and wear.

Continuation of the handwritten text, showing more lines of cursive script. The handwriting is consistent throughout the page.

Further lines of handwritten text, maintaining the same cursive style. The text appears to be a continuous narrative or correspondence.

More lines of handwritten text, showing the flow of the document. The script is clear and legible despite the age of the paper.

Final lines of handwritten text on the page. The text concludes with a signature or closing, though it is difficult to discern the exact words.

Annotazioni Alla Seconda Scrittura.

(a) Il Magiini però nella sua geografia a c. 93. dice: Ha questa città uno studio pubblico, quantunque non vi sia gran numero di Lettori, e di Scolari. L'autore fiorì una volta il 1530. quando tale scuola era andata in decadenza.

(b) Debbono eleggere un Rettor e dell'aula, Donia di buona vita, e sufficienza e attitudine al carico, e quelli Maestri e Repetitori che sieno tutti Laici, e Sudditi della Repubblica. Furono poi scambiati in Sacerdoti, e scolari. Tali furono anche decretati per la seconda aula Donia nel 1636. 2 Aprile

(c) Bateua

(d) Ponte

(e) Hec quæ enim indigenus Neq̃, quæ virtutem acute Definiat, sed quæ virtutis officio egregie fungatur. Osorius. De Reg. Institutione pag. 21.

Si può ciò applicare a Fabrizio Veneti.

(f.) Vedi il Libro col titolo; otium Soranus sive epigrammata continentia varias historias, et res scita jucundas, ex Graecis, Latinisque

Scriptoribus

scriptoribus Depromptas, et exercitationibus
arithmeticis accomodatas, a Joanne Lamber-
gio in Regia Academia Sorana Mathematicum
Interprete. 1630 hqniae.

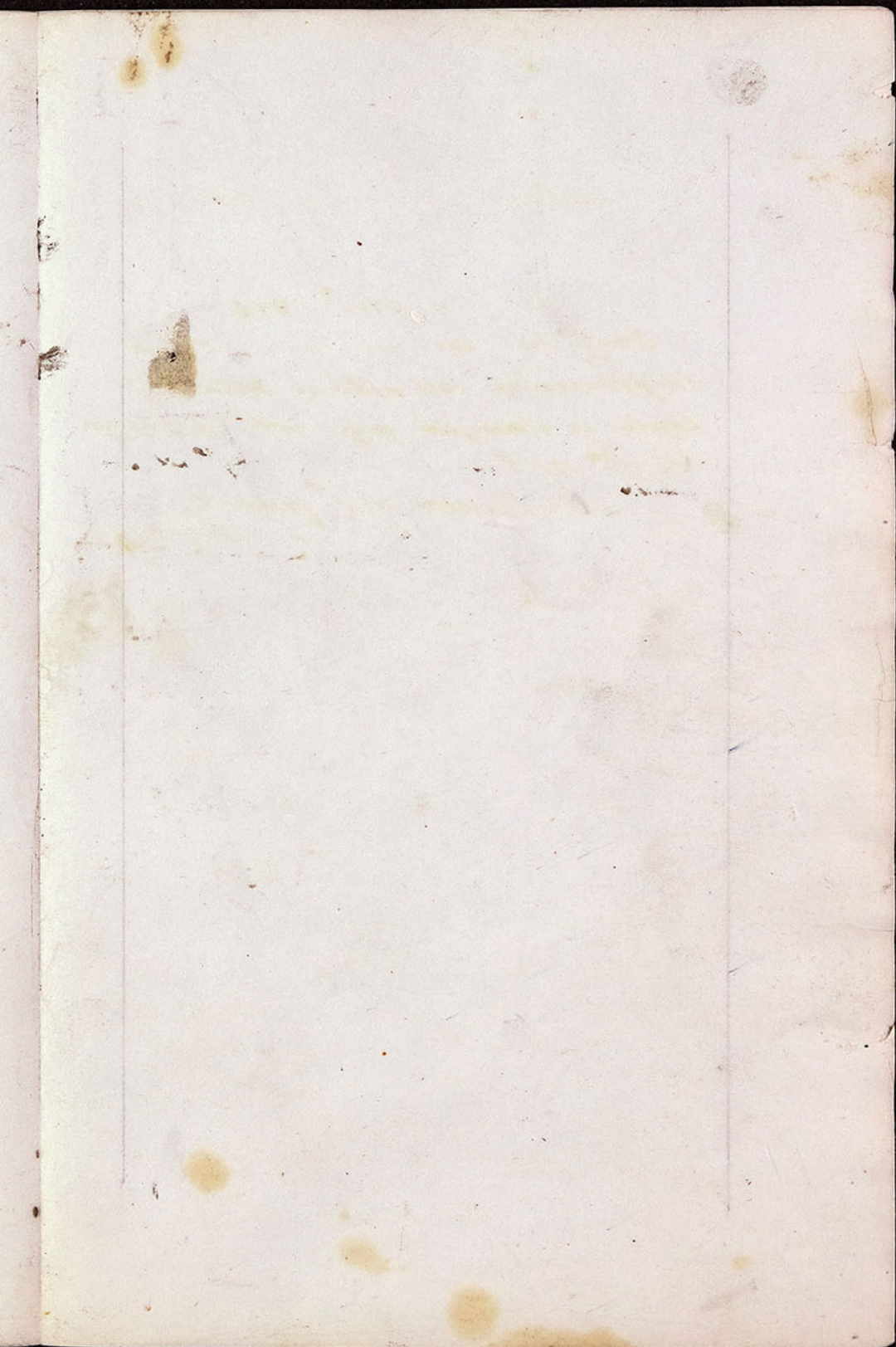
Ven^a 29. 9br^e 1834

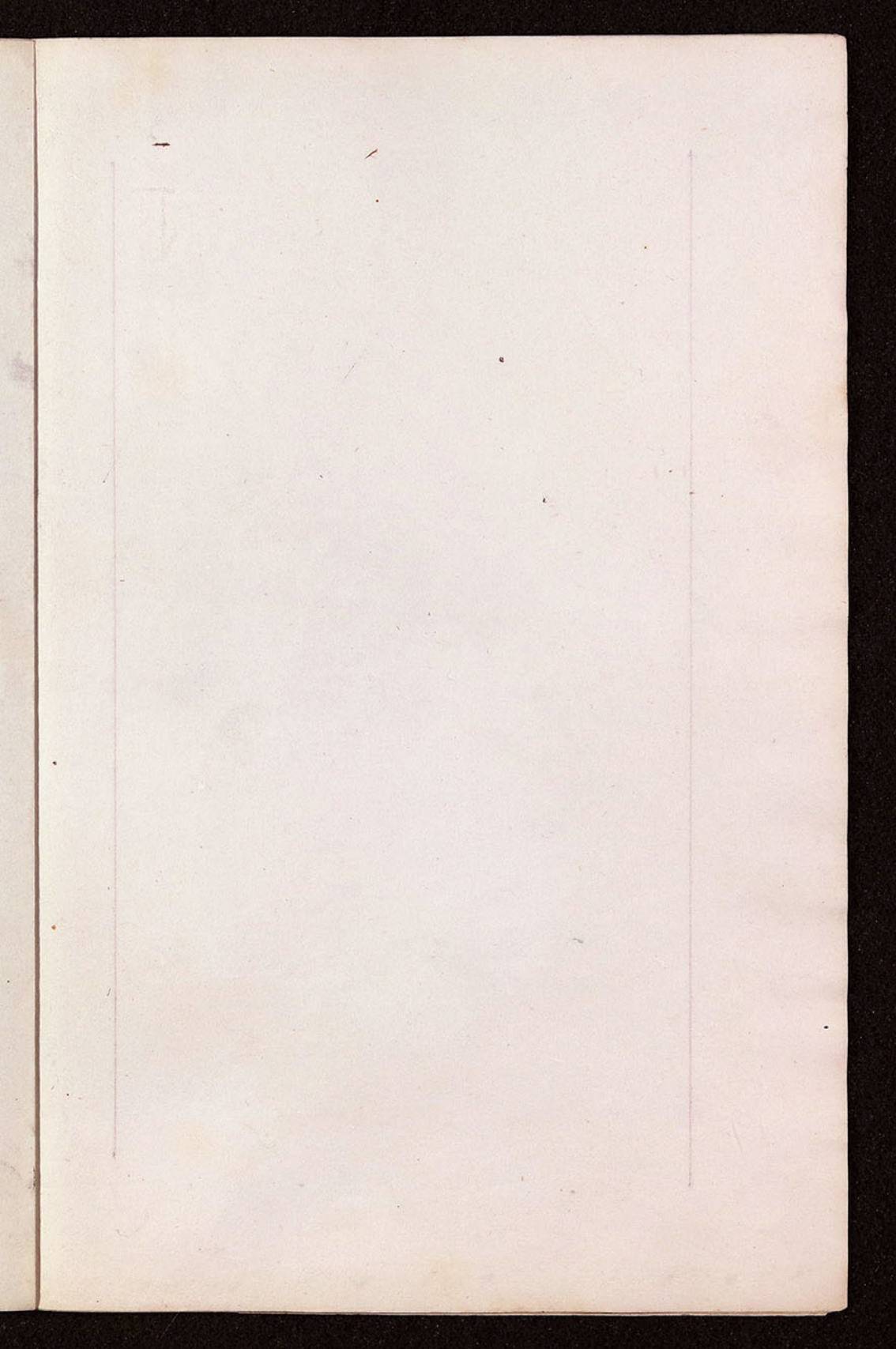
Omiss^a del^l cor^o cor^o admit^a ad
imprimendum coll' obbligo della 8^a
copia u stampa sugli atti in luogo
del 2^d ass^o innanzi la publicaz^o per con:
fronto. S. A. C. Nianten Reg^o Censor.

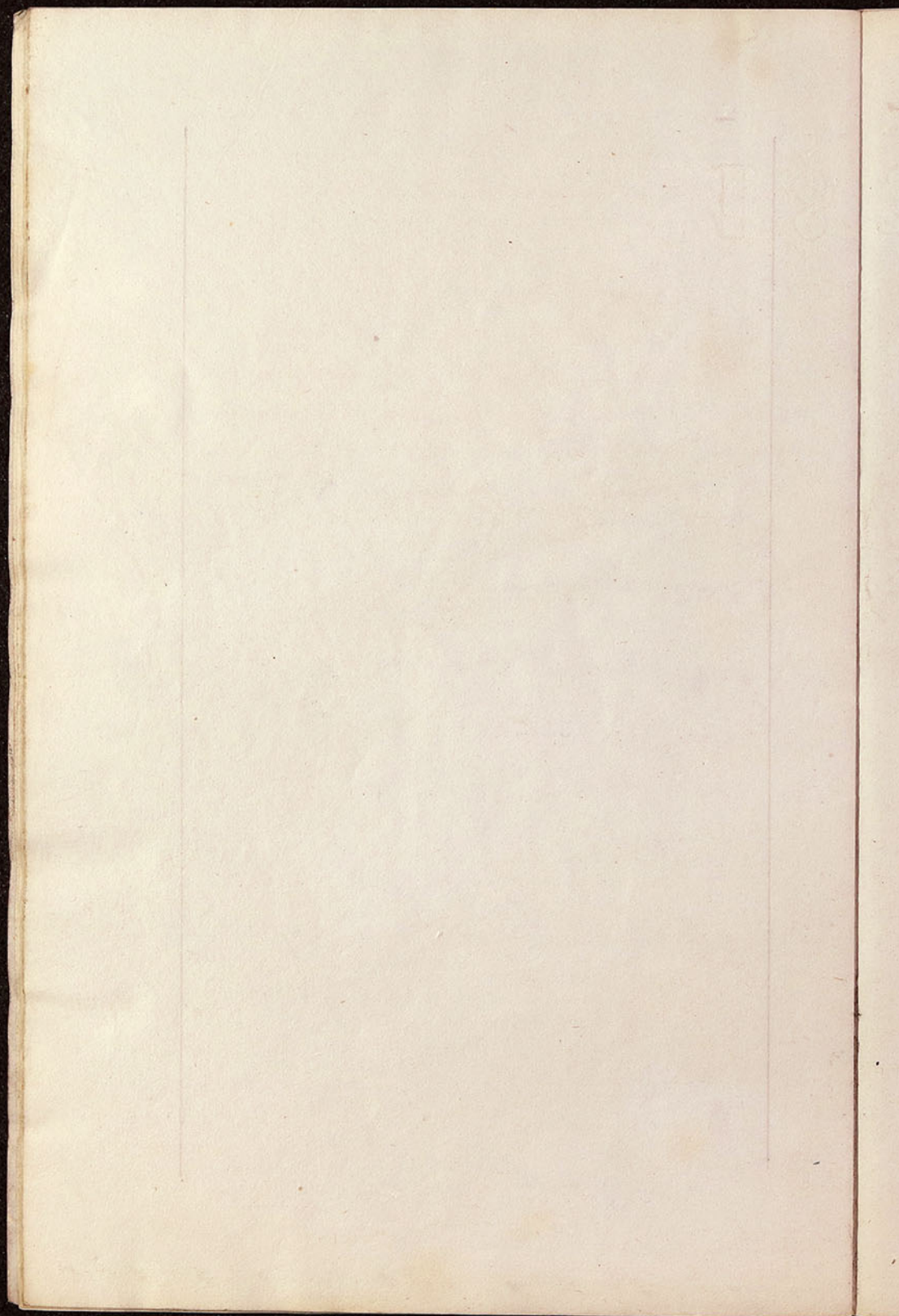
Agia il 29. Novembre 1834.

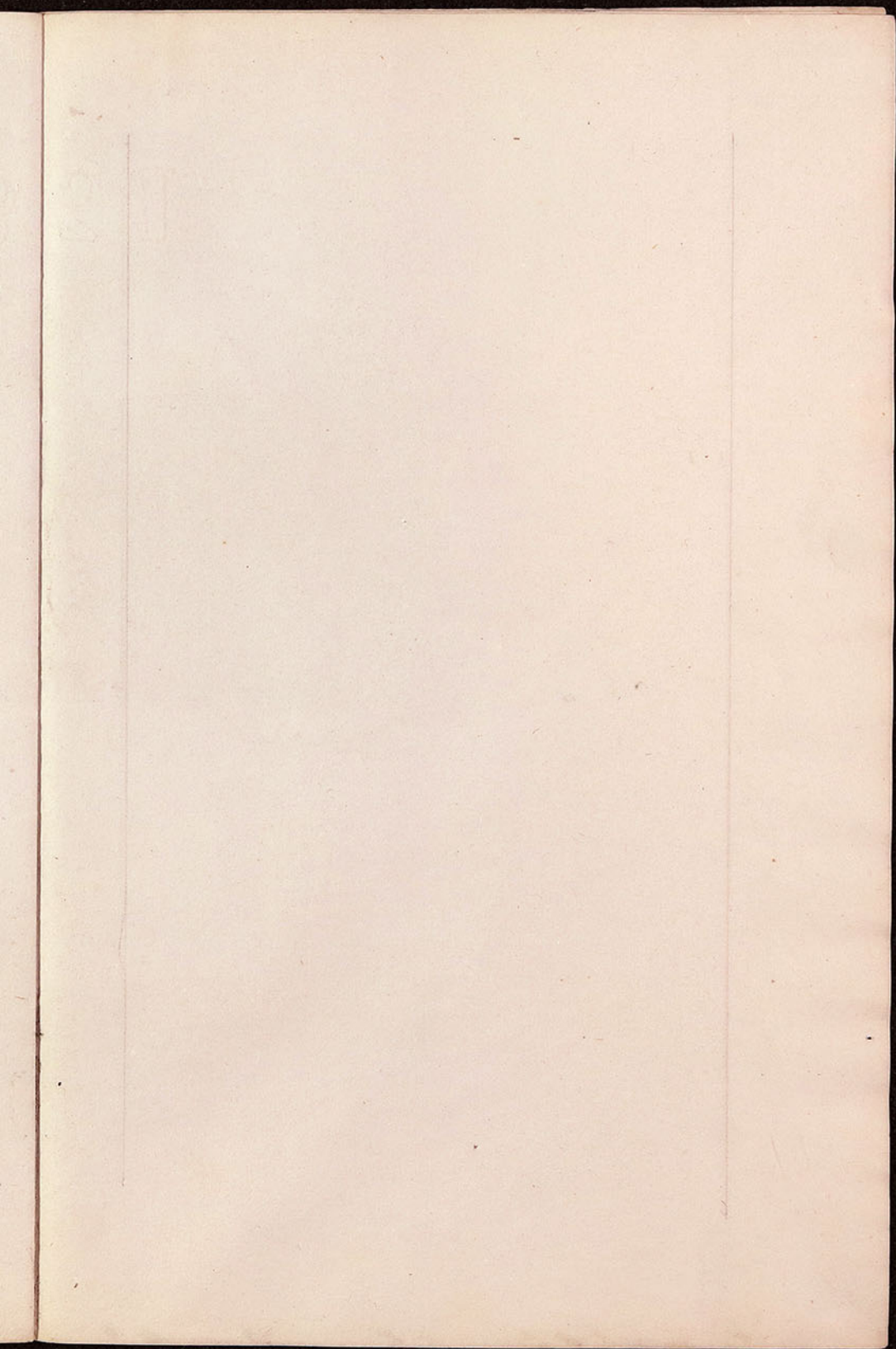
omiss^a del^l et ut supra.

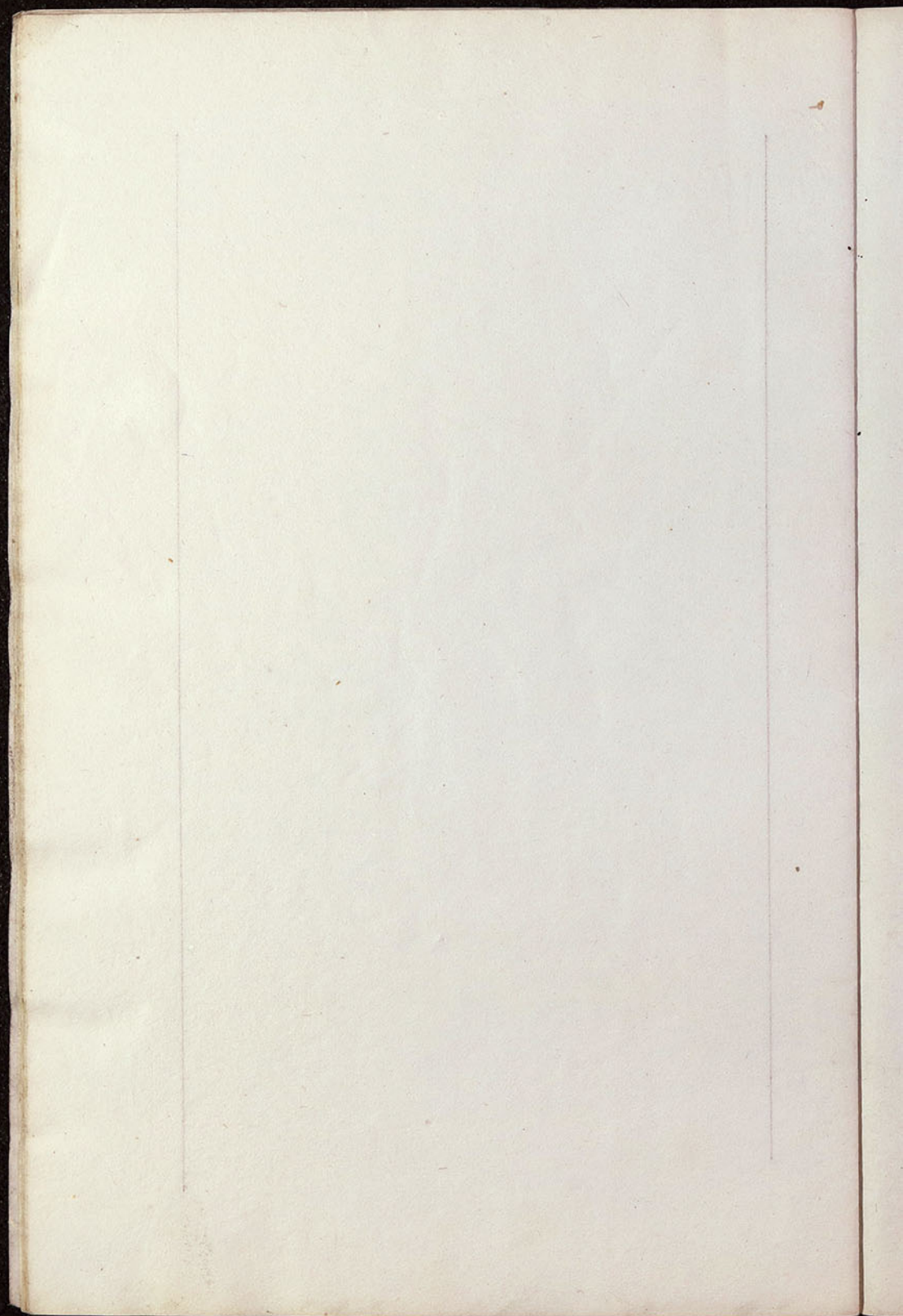
Imprimatur
omembllg

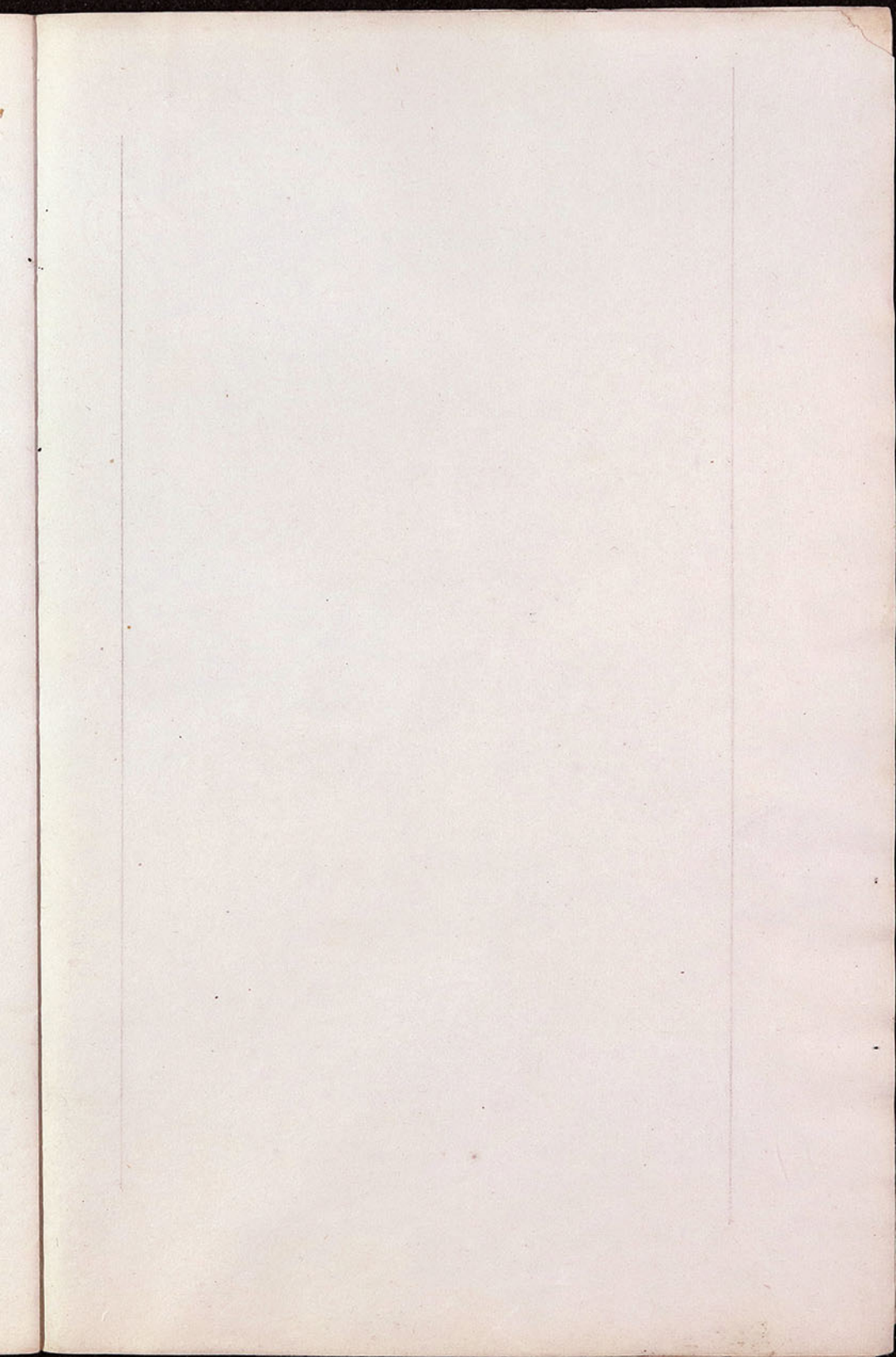


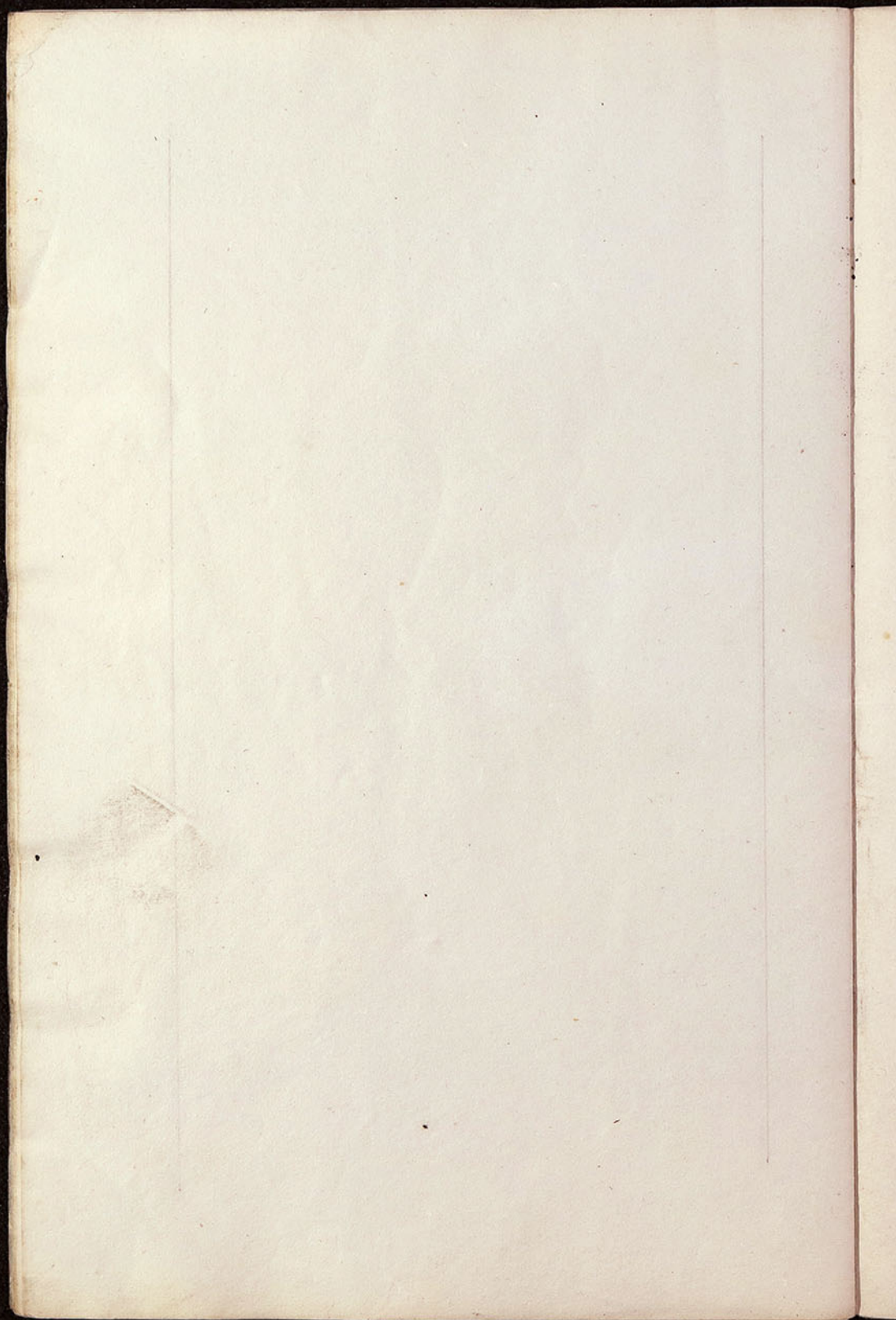


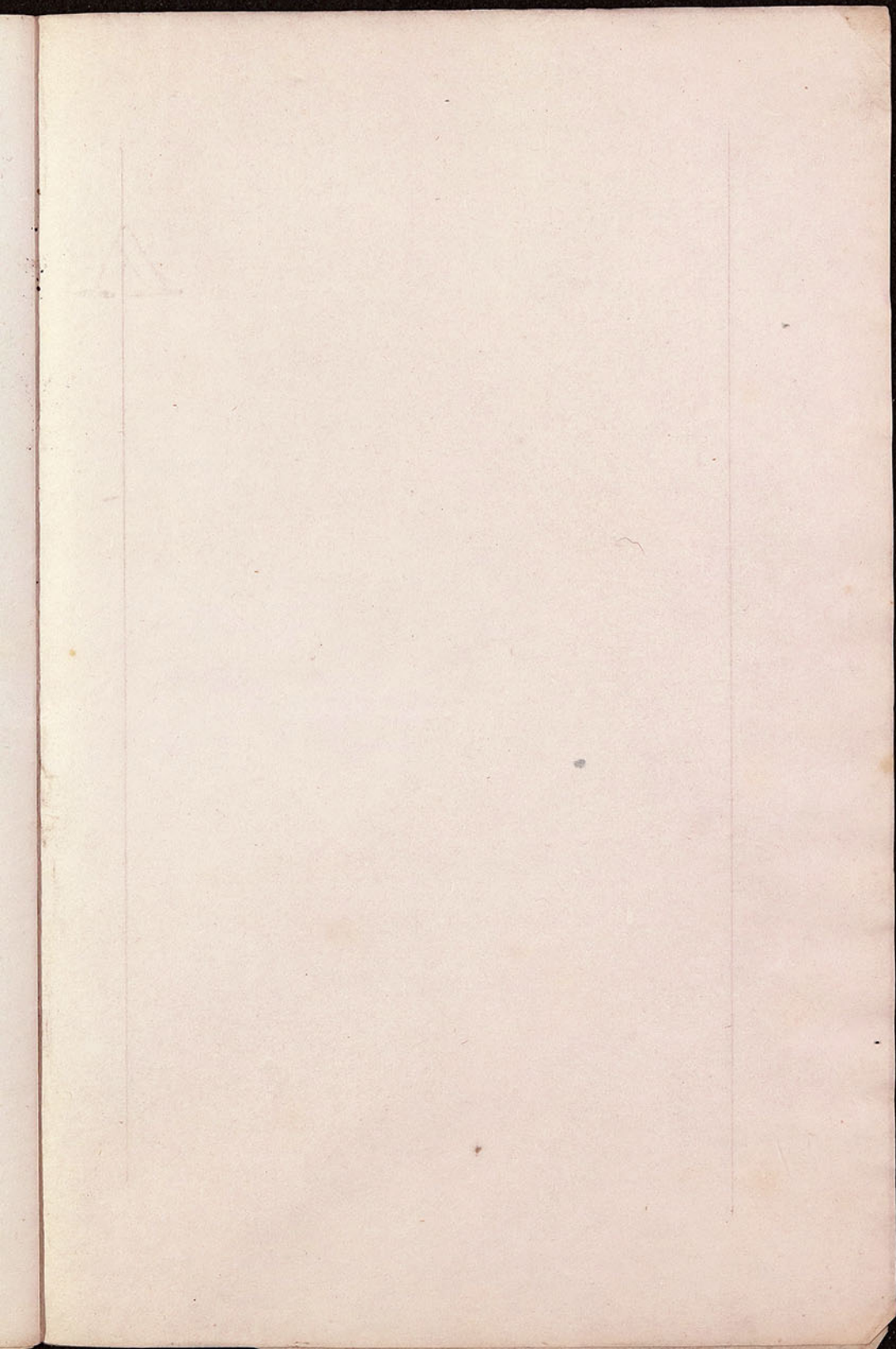


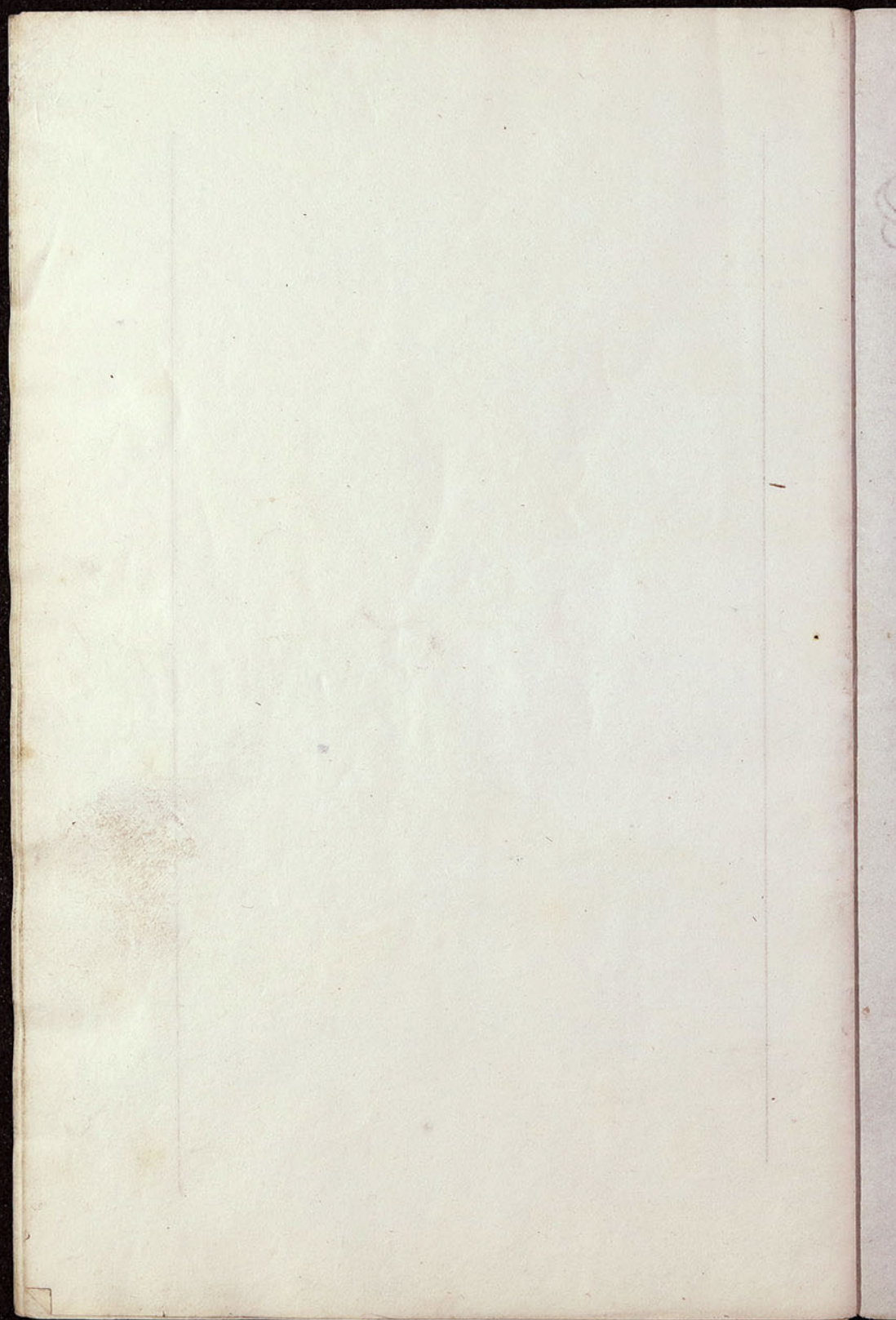












8 1

